

Tratto dal libro: Antonio RIGON, *I percorsi della fede e l'esperienza della carità nel veneto medievale*, Poligrafo 2002, (Carrubio, 1) p.43-80.

Le chiese dedicate a San Savino nell'Italia centrale l'esempio di Fermo Martina Cameli

1. San Savino, oltre che a Monselice, era venerato come patrono in un gran numero di altre città e paesi italiani. Tra questi vi è Fermo. E proprio il caso rilevante di Fermo fornisce lo spunto per allargare lo sguardo a quello che era il suo territorio in epoca medievale e fornire così dei dati e delle considerazioni riguardo il culto di questo santo e la presenza di chiese a lui dedicate nella Marca meridionale tra tardo antico e basso Medio Evo.

Innanzitutto, per contestualizzare l'oggetto della ricerca e delimitarne l'ambito, si rendono necessarie alcune brevi precisazioni di ordine geografico e cronologico. Il territorio preso in esame in questa sede corrisponde a quella che gli studiosi locali attualmente definiscono 'Marca meridionale', vale a dire il territorio delle attuali provincie di Ascoli Piceno (che si estende dall'Appennino ad ovest al mare Adriatico ad est e dal fiume Chienti a nord al fiume Tronto a sud) e di Macerata compreso tra i corsi dei fiumi Potenza a nord e Tronto a sud, in modo da coprire tutto il territorio che in epoca medievale era sottoposto ai due grandi centri di potere corrispondenti alle antiche *civitates* romane di *Asculum* e *Firmum*. L'odierna unità amministrativa della provincia di Ascoli Piceno infatti, frutto della sistemazione territoriale di epoca direttoriale e napoleonica (Dipartimento del Tronto), comprende al suo interno le due città, storicamente antagoniste, di Ascoli Piceno e Fermo, che si sono lungamente combattute, nel corso dei secoli, per ottenere la supremazia politica ed economica nella Marca meridionale; ma questa realtà geo-politica non rispecchia la suddivisione territoriale dell'alto e pieno medioevo, che vedeva l'esistenza di due diversi *territoria*, in seguito definiti *comitati*¹ e/o *episcopati* (in quanto fondamentalmente coincidenti con i territori sottoposti all'autorità ecclesiastica²), facenti rispettivamente capo ad Ascoli e a Fermo, la cui estensione è visibile nella II delle cartine qui allegate. Se il territorio di Ascoli, come si vede, era sostanzialmente coincidente con parte di quello compreso negli attuali confini provinciali, quello di Fermo, notevolmente più ampio, si estendeva dal fiume Potenza a nord alla bassa valle del fiume Tronto

¹ Il termine *comitatus* compare nei documenti solo all'inizio del secolo IX. Cf. D. PACINI, *Fermo e il fermano nell'alto medioevo. Vescovi, duchi, conti e marchesi*, in "Studia Picena", LXII (1997), pp. 21, 37, 46-50.

² Per una 'presumibile e sintetica' determinazione dei confini del territorio fermano, e sui confini della diocesi di Fermo ed il loro ampliamento tra il VI e la prima metà del VII secolo e sulla sostanziale coincidenza del 'territorio di Fermo' con la diocesi fin dal secolo VIII, vd. *Ibidem*, pp. 19-21, 28-29; IDEM, *Le pievi dell'antica diocesi di Fermo (secoli X-XIII)*, in *Le pievi nelle Marche* (Ediz. "Studia Picena", Fonti e Studi, IV), Fano 1978, pp. 61-62; IDEM, *I "ministeria" nel territorio di Fermo (secoli X-XII)*, in "Studia Maceratesi", 10 (1976), p. 172, in particolare nota n. 236. L'estensione territoriale delle diocesi di Fermo e di Ascoli può essere osservata nella mappa allegata al volume delle *Rationes Decimarum Italiae. Marchia* (per cui si veda più avanti la nota 42). Si tenga presente che parte del vasto territorio dell'antica diocesi di Fermo (elevata ad arcidiocesi da Sisto V nel 1589) fu smembrato per formare, nel 1320, la diocesi di Macerata. Un ulteriore ridimensionamento territoriale si ebbe nel 1571, in seguito alla creazione della diocesi di Ripatransone. Infruttuoso e fuorviante appare il ricorso all'*Annuario ecclesiastico*, Roma 1898, pp. 185-188 (diocesi di Ascoli Piceno), pp. 312-313 (diocesi di Fermo), p. 369 (diocesi di Macerata) che riporta notizie scarse e presenta oltretutto frequenti imprecisioni (forse refusi tipografici) quanto alle date e agli ordinali dei pontefici.

a sud, occupando così parte dell'odierna provincia di Macerata a nord e ad ovest e parte della provincia abruzzese di Teramo a sud.

Per quanto riguarda la periodizzazione, si parte dalla fine del VI secolo, epoca in cui sono attestate le prime fondazioni dedicate al santo, per arrivare alla fine del XIII, a cui datano sia le *Rationes Decimarum Italiae* che gli ultimi documenti del *Liber iurium* dell'episcopato e della città di Fermo, qui usati come principali fonti per la ricognizione degli edifici ecclesiastici e degli insediamenti monastici dedicati a san Savino presenti nel territorio in questione, con qualche incursione nei secoli successivi onde verificare l'eventuale esistenza/permanenza delle istituzioni stesse in epoche a noi più vicine.

Per quanto riguarda la figura del santo, basterà qui dire che il san Savino venerato a Fermo e nel resto della Marca meridionale è lo stesso santo onorato a Spoleto, che si dice catturato in Assisi sotto l'imperatore Massimiano (fine III – inizio IV secolo d. C.), chiuso in carcere, trasferito a Spoleto e lì flagellato e torturato fino alla morte e il cui corpo fu sepolto, il 7 dicembre, a due miglia dalla città umbra dalla matrona Serena che lo aveva più volte visitato in carcere³.

Al di là della veridicità e storicità degli avvenimenti narrati nella *Passio Sancti Sabini*, sta comunque il fatto che nel VI secolo il culto di san Savino, oltre che attestato, era anche fervido e diffuso nell'Italia centro-settentrionale e che una chiesa a lui dedicata esisteva davvero appena fuori Spoleto, come si deduce dall'opera di Paolo Diacono e dalle lettere di Gregorio Magno⁴.

³ La vita e le vicende di san Savino vescovo (non si specifica di quale città, cosa che si tenterà di fare invece a partire dal sec. XV) sono narrate dalla omonima *Passio*, la prima delle quattro *Passiones* relative ai martiri di Spoleto (gli altri sono *Gregorius*, *Concordius*, *Pontianus*), composte, a quanto sembra, tra la fine del V e il principio del VI secolo. Si rimanda ai dati forniti dalla agiografia ufficiale senza entrare nel merito delle varie questioni agiografiche relative alla nascita del santo, ai suoi spostamenti geografici, alle vicende del suo presunto martirio e alle qualifiche stesse di vescovo e martire, e per finire, al valore storico dell'opera. Relativamente a quest'ultimo punto si avverte soltanto che il Lanzoni, sulla base delle precedenti intuizioni del Tillemont, ha definitivamente sostenuto che il valore storico della *Passio sancti Sabini*, che pure possiede apprezzabili pregi di stile, è molto problematico, concludendo che si tratterebbe dunque, semplicemente, di un "romanzo storico composto a diletto e a edificazione dei fedeli" sulla base di uno schema "riprodotto con monotona uniformità in un gruppo notevole di Passioni tosco-umbre e romane". *Martyrologium Romanum*, III kal. Ian. (decembris 30), in *Propylaeum ad Acta Sanctorum decembris*, edd. H. DELEHAYE, P. PEETERS, M. COENS, B. DE GAIFFIER, P. GROSJEAN, F. HALKIN, Bruxelles 1940, pp. 608-609; *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, edd. SOCII BOLLANDIANI, II, Bruxelles 1900-1901, p. 1080, nn. 7451-7454; F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (a. 604)*, Faenza 1927, pp. 438-441 e 461-462; IDEM, *Passio S. Sabini*, in *Römische Quartalschrift*, XVII (1903), pp. 1-26; IDEM, *Le vite dei quattro santi protettori della città di Faenza*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXVIII, 3, Città di Castello 1921, pp. 285-395 ripubblicato in IDEM, *Storia ecclesiastica e agiografia faentina dal XI al XV secolo*, a cura di G. LUCCHESI, Città del Vaticano 1969 (Studi e Testi, 252), pp. 99-174; H. DELEHAYE, *Les origines du culte des martyrs*, Bruxelles 1933, 2a édition revue, p. 317; *Vies des saints et des bienheureux selon l'ordre du calendrier avec l'historique des fêtes par les RR. PP. BÉNÉDICTINS DE PARIS*, XII (décembre), Paris-VI 1956, pp. 790-792; F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae*, I, ed. 2a, Venezia 1717, coll. 1253-1255; G. LUCCHESI, *Savino, vescovo, Essuperanzio e Marcello, diaconi, Venustiano e compagni, santi, martiri nell'Umbria*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, Roma 1968, coll. 705-716; L. S. LE NAIN DE TILLEMONT, *Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique des six premiers siècles*, V, Venezia 1772, pp. 41-42 e nota XIV, p. 603. Si fa notare che tra gli editori della *Passio sancti Sabini* vi è anche il cardinale fermano Cesare Brancadoro, arcivescovo di Fermo dal 1803 al 1837, che pubblicò una *Lettera pastorale (di S. E. R. Sig. cardinale Cesare Brancadoro del titolo di S. Girolamo degli Schiavoni arcivescovo e principe di Fermo) al diletto clero e popolo della sua città e diocesi in accompagnamento dell'omelia pronunciata nel giorno di S. Savino, 3 settembre 1817 e degli atti dello stesso santo v[escovo] e m[artire]*, Fermo 1818. Sul Brancadoro si veda G. PIGNATELLI, *Brancadoro, Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma 1971, pp. 801-804.

⁴ PAULI *Historia Langobardorum*, IV, 16 e VI, 58, edd. L. BETHMANN e G. WAITZ, in M.G.H., *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover 1878, nuova ed. 1964, pp. 121-122 e 186, oppure in M.G.H., *Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum separatim editi*, 48, Hannover 1987, rispettivamente pp. 151-152 e 241. Nel libro IV lo storico longobardo narra che il duca Ariulfo, entrando nella basilica di S. Savino a Spoleto e guardando le immagini dipinte del santo, riconobbe in lui il *vir strenuus* che, durante la battaglia di

Proprio agli ultimi anni del VI secolo risale la prima testimonianza esplicita del culto di san Savino nella Marca meridionale. Nel novembre 598 infatti, Gregorio Magno scrive al vescovo di Fermo Passivo chiedendogli di voler consacrare l'oratorio che un tale Valeriano, *notarius ecclesie [Firmanae]*⁵ aveva fondato *in fundo Visiano... iuxta muros civitatis Firmanae... in honore beati martyris Sabini* e di riporre con riverenza le reliquie (*sanctuarium*) ricevute⁶. Contemporaneamente Gregorio scrive anche al vescovo di Spoleto Crisanto chiedendogli di voler concedere al *notarius* Valeriano delle reliquie di san Savino *episcopi et martyris* affinché possano essere collocate nel nuovo oratorio e lì venerate⁷. Nel novembre 602 una nuova lettera di Gregorio Magno invita il medesimo vescovo fermano Passivo a consacrare in onore di san Savino un *monasterium* fondato *in fundo Gressiano*, nei pressi dell'attuale città di Ascoli Piceno, da un diacono della Chiesa ascolana di nome Procolo⁸.

In entrambi i casi, il pontefice chiede al vescovo di ottemperare ad alcune norme: di verificare, in primo luogo, che l'oratorio sia situato all'interno del territorio sottoposto alla sua giurisdizione vescovile (*si in tuae parochiae memorata constructio iure consistit*); che nel fondo non vi sia nessuna sepoltura (*et nullum corpus ibidem constat humatum*); che sia avvenuta in precedenza una regolare donazione del terreno (*percepta primitus donatione legitima*), pari, nel caso fermano, a 3 soldi esenti da tributi fiscali (*idest in redditu solidos tres liberos a tributis fiscalibus*) e, nel caso ascolano, consistente nel lotto di terra (*conduma*) circostante il monastero, in alcuni appezzamenti siti in altri *fundi* e in un numero ben determinato di capi di bestiame (*idest conduma una, boves par unum, iumenta capita quinque, oves et capras promiscuas capita viginti, in fundo Gressiano, ubi ipsum monasterium fondatum, uncias octo, fundum Statiani uncias octo, fundum Paterni in integro, porcicos decem, lectustrata*); ed infine, che questa donazione sia stata regolarmente accolta nei registri degli uffici cittadini preposti allo scopo (*gestisque municipalibus allegata*). Ma la lettera di Gregorio riguardante l'oratorio fermano continua prevedendo altre condizioni: la solenne consacrazione dovrà avvenire senza

Camerino contro i Bizantini nel 592, "*quotiens me adversae partis aliquis percutere voluit, me semper suo clypeo protexit*" e che aveva appena saputo essere il martire che i cristiani invocavano in aiuto ogni volta che andavano in battaglia contro i nemici. GREGORII I PAPAE *Registrum epistolarum*, IX, 59, edd. P. EWALD e L. M. HARTMANN, in M.G.H., *Epistolae*, II, Berlino 1887-1899, ed. 2a, Berlino 1957, p. 82. Altra testimonianza del culto reso in quest'epoca a san Savino è costituita dalla sua presenza tra i martiri raffigurati in processione nei mosaici della chiesa di S. Apollinare Nuovo a Ravenna. *Vies des saints*, p. 791; H. DELEHAYE, *Les origines*, p. 317

⁵ Sulla figura di Valeriano, molto verosimilmente fratello del vescovo di Fermo Fabio e figlio di Passivo, prima chierico poi successore dello stesso Fabio, si veda PACINI, *Fermo e il fermano*, p. 11 e nota n. 12.

⁶ GREGORII I PAPAE *Registrum epistolarum*, IX, 58, p. 81; P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, IV (*Umbria, Picenum, Marsia*), Berlino 1909, p. 140-141. Sull'oratorio, poi monastero, di S. Savino presso Fermo si rimanda a M. CAMELI, *Il monastero di S. Savino sul monte Vissiano presso Fermo (secc. VI-XVI)*, in "Studia Picena", LXIII (1998), pp. 33-91. Per quanto riguarda il significato del termine *sanctuarium*, Ewald annota, in riferimento al Baluze, che "*reliquiae et sanctuarium non sunt eadem res*", rimandando ad un'altra lettera di Gregorio Magno in cui si parla di *reliquiarum sanctuariis* e concludendo "*sanctuarium 'thecas reliquiarum' intellego*". Vd. GREGORII I PAPAE, *Registrum epistolarum*, I, 52, in M.G.H., *Epistolae*, I, p. 78, nota n. 2 e VI, 43, p. 419. Sui termini "*reliquiae*" e "*sanctuarium*" nelle opere di Gregorio Magno e la loro presunta equivalenza, ma anche sui termini "*beneficia*", "*brandeum*" e "*benedictio*", i due distinti significati di "*reliquiae*" come reliquie corporali e reliquie da contatto e sulla attribuzione al termine "*sanctuarium*" del significato di reliquie e *contactu* si veda J. M. McCULLOH, *The Cult of Relics in the Letters and Dialogues of Pope Gregory the Great. A Lexicographical Study*, in "Traditio", XXXII (1976), pp. 145-184, in particolare le pp. 153-183. Sulle asserzioni del McCulloh si veda L. CANETTI, *Culto dei santi e dissezione dei morti tra antichità e medioevo*, in "Rivista di Storia e Letteratura Religiosa", XXXV (1999) n. 2, pp. 254 e 269.

⁷ IDEM, IX, 59, p. 82; KEHR, *Italia Pontificia*, p. 140. PACINI, *Fermo e il fermano*, pp. 15-16 e nota n. 23; CAMELI, *Il monastero di S. Savino*, p. 37.

⁸ GREGORII I, *Registrum epistolarum*, XIII, 18, p. 385. KEHR, *Italia Pontificia*, p. 155. A. FRANCHI, *Ascoli Pontificia (dal 342 al 1241)*, Ascoli Piceno 1996, p. 23.

celebrazioni eucaristiche pubbliche (*praedictum oratorium absque missis publicis sollemniter consecrabis*); nell'oratorio non dovrà essere costruito, in seguito, un *baptisterium* (*ita ut in eodem loco nec temporibus futuris baptisterium construatur*) né vi si dovrà "incardinare" un prete (*nec presbyterum constituas cardinalem*) e, nel caso di celebrazione dell'eucarestia, l'officiante dovrà essere appositamente richiesto dal vescovo, ferma restando la proibizione di celebrarvi per chiunque altro (*et si missas sibi fieri forte maluerit, a dilectione tua presbyterum noverit postulandum, quatenus nihil tale a quolibet alio sacerdote ullatenus praesumatur*)⁹. Non è forse inutile far notare come queste condizioni, già previste dal formulario databile al secolo VI conservato nel *Liber diurnus*, ci riportino ad un'epoca in cui l'autorità ecclesiastica, ancora in via di organizzazione e di normalizzazione, tentava di mantenere vivo il ruolo centrale della pieve ai fini dell'inquadramento della popolazione rurale, proibendo che nelle cappelle e negli oratori privati si seppellissero i defunti e si celebrasse "quella messa che si stava proprio allora rendendo obbligatoria"¹⁰.

Il culto di S. Savino ha dunque la sua prima diffusione nella Marca meridionale in quest'epoca, certamente agevolato in questo dalla facilità di comunicazione ed interferenza che caratterizzava i fecondi rapporti e scambi – politici, religiosi, culturali, sociali e, sicuramente, non ultimi, agiografici - tra il *Picenum* e la vicina Umbria e che era garantita dalla presenza di una serie di vie romane, e di diverticoli di esse, che, in linea generale, correvano parallele ai corsi d'acqua defluenti dall'Appennino verso l'Adriatico ed erano particolarmente numerose a sud dell'Esino¹¹.

Per inciso, si fa notare che proprio la diffusione nella Marca meridionale del culto di san Savino, prova e conseguenza, nello stesso tempo, dell'esistenza di strette relazioni tra le Chiese di Spoleto e di Fermo, è stata portata a sostegno, dal Feliciangeli all'inizio del secolo e ultimamente da Delio Pacini, della controversa tesi secondo cui Fermo fosse già sotto il controllo longobardo negli ultimi decenni del VI secolo¹².

⁹ S. PRETE, *Sui più antichi monasteri del Piceno: lineamenti e note di ricerca*, in *Aspetti e problemi del monachesimo nelle marche*, Atti del Convegno di Studi tenuto a Fabriano, Monastero di S. Silvestro abate, 4-7 giugno 1981, Fabriano 1982, ora ripubblicato in IDEM, *Pagine di Storia Fermana*, Fano 1984 (Fonti e Studi, VI, Edizioni "Studia Picena"), pp. 74-76.

¹⁰ *Liber diurnus Romanorum pontificum* a cura di TH. E. AB SICKEL, Vindobonae 1889, formula XI, pp. 10-11; A. A. SETTIA, *Pievi, cappelle e popolamento nell'alto medioevo*, già pubblicato col titolo *Pievi e cappelle nella dinamica del popolamento rurale*, in *Cristianizzazione e organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze*, Atti della XXVIII Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 10-16 aprile 1980), Spoleto 1982, e ora in IDEM, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991, pp. 8 e 12. Vd. anche A. PALESTRA, *Il culto dei Santi come fonte per la storia delle Chiese rurali*, in "Archivio Storico Lombardo", LXXXVII (1961), pp. 80-82.

¹¹ F. CARDINI, *Problemi di agiografia e cultura folklorica marchigiana*, in *Istituzioni e società nell'alto medioevo marchigiano*, "Atti e memorie" della Deputazione di Storia Patria per le Marche, 86 (1981), p. 1149; A. BENVENUTI, *I santi invisibili. La tradizione dei culti patronali nel Piceno*, in *Agiografia e culto dei santi nel Piceno*, Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della undicesima edizione del "Premio internazionale Ascoli Piceno", Ascoli Piceno, 2-3 maggio 1997, Ascoli Piceno 1998, p. 4; E. PAOLI, *Oralità, scrittura e riscrittura nelle tradizioni agiografiche del Piceno*, in *Santi, monaci e contadini. La Marca tra agiografia e folklore*, Atti del Convegno di studio svoltosi in occasione della quinta edizione del "Premio internazionale Ascoli Piceno", Ascoli Piceno, 21-23 giugno 1991, Ascoli Piceno 1992, p. 44.

¹² B. FELICIANGELI, *Longobardi e Bizantini lungo la via Flaminia nel secolo VI*, Camerino 1908 (ristampa anastatica, Arnaldo Forni editore, Bologna 1974), pp. 73-75; PACINI, *Fermo e il fermano*, pp. 15-16, anche per la bibliografia: l'autore sostiene che l'ipotesi della comunione di governo, oltretutto di sentimenti, tra Spoleto e Fermo sia avvalorata dall'esistenza della "corrispondenza parallela di Gregorio Magno con i vescovi dei due centri, tanto più che questo pontefice, il quale in genere non corrispose con vescovi di sedi cadute in mano dei Longobardi, fece eccezione con il vescovo di Spoleto e verosimilmente con quello di Fermo, il cui territorio doveva essere unito al ducato spoletino".

Strettamente connessa a questo culto, e anzi, a fondamento di esso, doveva esservi la venerazione delle reliquie di san Savino¹³ che, come attesta Gregorio Magno, venivano spedite da Spoleto in parecchi luoghi, dove si costruivano oratori in suo onore¹⁴. E reliquie del santo dovevano essere state inviate anche a Fermo, su richiesta, come si è visto in precedenza, dello stesso Gregorio. Verosimilmente esse furono collocate presso l'oratorio fondato dal notaio Valeriano *in fundo Visiano*, dove, altrettanto verosimilmente, continuarono ad essere conservate anche in seguito, quando al posto del modesto oratorio, *excitatum fuit monasterium e Benedictina familia non obscuri nominis*¹⁵, monastero destinato a rivestire, nei secoli centrali del Medioevo, un ruolo di primo piano sia nella vita religiosa di Fermo che nell'attività politica dell'episcopato cittadino¹⁶. Alcuni storici fermani ritengono senza dubbio che le reliquie richieste da Gregorio Magno e verosimilmente inviate dal vescovo spoletino a Fermo siano da identificare con quelle ancora oggi conservate nella chiesa cattedrale di Fermo (passate ad essa probabilmente in seguito all'unione del monastero di S. Savino con la Mensa del Capitolo dei Canonici della Cattedrale¹⁷) e che consistono nel capo del santo¹⁸. Questo, riposto in un

¹³ BENVENUTI, *I santi invisibili*, pp. 12-13. Sul culto cristiano delle reliquie dei corpi santi come "formazione culturale di compromesso" si veda il recente contributo di CANETTI, *Culto dei santi*, in particolare le pp. 243-244.

¹⁴ LANZONI, *Le diocesi d'Italia*, p. 439.

¹⁵ CATALANI, *De Ecclesia Firmana*, p. 101.

¹⁶ CAMELI, *Il monastero di S. Savino, passim*.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 86-88; KEHR, *Italia Pontificia*, p. 140.

¹⁸ Questa tesi è sostenuta da F. TREBBI – G. FILONI, *Erezione della Cattedrale di Fermo a Metropolitana. Terzo centenario*, Fermo 1890, alle pp. 81-82 e dimostrata "con gravissimi argomenti" da G. N. ERIONI (vd. più avanti, in questa nota). Si veda anche CATALANI, *De Ecclesia Firmana*, che a p. 101 afferma: "Sanctuarium vero illa, quae episcopus Spoletinus Firmum misit, fuisse sacrum ipsum s. Savini caput, quod adhuc in templo Metropolitanum summa religione colitur, per vetus traditio docet, quam etiam prodigia a Deo per ipsum patrata confirmare videntur". PRETE, *Sui più antichi monasteri*, p. 10 nota n. 28, obietta però che le reliquie del capo non possono risalire all'età di Gregorio, dal momento che "l'integrità del corpo era tutelata dalle severe leggi romane" e che i *sanctuarium* inviati dal vescovo spoletino Crisanto a Fermo dovevano consistere in "oggetti e pannolini toccati sulla tomba del santo", come sostiene anche il LANZONI, *Le vite dei quattro santi*, pp. 147-152. Della stessa opinione appare G. P. BOGNETTI, *I "loca sanctorum" e la storia della Chiesa nel Regno dei Longobardi*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", VI (1952), n. 2, p. 172. Anche la Boesch Gajano afferma che "il culto delle reliquie si scontrò in un primo tempo con le leggi romane che proibivano ogni manomissione dei corpi" e che "fino al VI secolo sembra che in Occidente la Chiesa abbia rispettato la legge romana" e riporta la notizia secondo cui Gregorio Magno non concesse la testa di s. Paolo all'imperatrice Costantina, moglie dell'imperatore Maurizio, con la giustificazione che "non è consuetudine dei Romani in fatto di reliquie di staccare parti del corpo"; ma l'autrice attribuisce il fatto bensì alla volontà del papa di conservare, "contro ogni pretesa imperiale", le preziose reliquie dell'apostolo, "dato che lo stesso Gregorio Magno non esitava a donare reliquie corporee al re visigoto Reccaredo". Cf. S. BOESCH GAJANO, *La santità*, Bari 1999, pp. 21-22. Vd. anche CANETTI, *Culto dei santi*, p. 248 riguardo la "reiterata condanna [...] espressa dai maggiori pensatori cristiani (da Tertulliano a Bonifacio VIII) delle pratiche dissettorie del corpo umano, finalizzate o meno che fossero alla descrizione e alla ricerca anatomica", ma anche p. 251: "Nel caso delle reliquie, tuttavia, la resistenza all'infrazione dei codici antropologici implicita nella violazione dell'integrità del corpo [...] sembra essere stata più facilmente tollerata, e comunque piuttosto rapidamente superata, nonostante sia possibile documentare o quantomeno ipotizzare un certo grado di riluttanza in tal senso" e p. 253 dove si afferma che "la violazione diretta e l'eventuale frammentazione dei corpi santi [era] un uso che, sia pur raramente attestato per quell'età [IV-VI secolo], doveva essere tanto più praticato [...] a vari livelli sociali quanto più era deprecato nelle fonti di provenienza ecclesiastica". Per quanto riguarda i cosiddetti "oggetti e pannolini toccati sulla tomba del santo" menzionati dal Prete, vd. BOESCH GAJANO, *La santità*, p. 23: "il consumo porta alla moltiplicazione delle reliquie. Per soddisfare i bisogni dei fedeli diventa reliquia non solo ogni frammento del corpo, ma anche ogni oggetto posseduto dal santo o bagnato dal suo sangue o entrato in contatto con esso: come i *brandea*, frammenti di tessuto infilati nelle tombe fino a toccare i corpi e così intrisi di sacralità; e ancora gli unguenti posti sulla tomba, le piante nate presso di essa". Ma sembra si tratti di un fenomeno, questo dei *brandea*, da attribuire ad un'epoca in cui il culto di un determinato santo era ormai molto esteso e la domanda di reliquie molto ampia, dati che non pare si attaglino perfettamente alla situazione e al periodo in cui vide la luce l'oratorio di S. Savino sul Monte Vissiano. Per la questione generale delle reliquie, si veda più diffusamente N.

semibusto d'argento¹⁹, è oggi collocato nell'omonima cappella, che si apre sul lato nord della cattedrale²⁰.

Nel tentativo di delineare le caratteristiche di questo culto e di comprendere il rilievo degli onori tributati nei secoli a san Savino da parte dei Fermani, è di primaria importanza rilevare come già nel secolo XI il santo dovesse godere di una considerazione particolare nell'ambito cittadino e diocesano, anche se non è ben chiaro se fosse già stato assunto ufficialmente come patrono della città²¹.

HERRMANN-MASCARD, *Les reliques des saints. Formation coutumière d'un droit*, Parigi 1975 e in particolare le pp. 27 ss. per una rassegna esaustiva delle fonti giuridiche e canonistiche, e S. BOESCH GAJANO, *Introduzione* al volume, curato dalla stessa, *Agiografia altomedioevale*, Bologna 1976, pp. 40-42. Non sembra affatto da escludere, dunque, che la reliquia donata da Gregorio Magno potesse consistere davvero in una "parte" del corpo del santo. Più difficile è provare che si trattasse del capo, dal momento che nelle fonti dell'epoca non se ne trova menzione specifica. Ma come si è detto all'inizio di questa nota, l'arcidiacono della chiesa metropolitana di Fermo nonché eruditissimo cultore di storia fermana Giuseppe Nicola Erioni, vissuto nel XVIII secolo, avrebbe dimostrato che il capo è veramente quello donato da Gregorio Magno "massime per una laminetta di argento a forma di croce, portante caratteri del VII secolo, posta sulla sommità del medesimo". Cf. TREBBI – FILONI, *Erezione della Cattedrale*, p. 82. Purtroppo non è stato possibile consultare la dissertazione manoscritta dell'Erioni citata dagli autori, dal momento che il fondo della Biblioteca Comunale di Fermo che la conserva è attualmente in fase di spostamento e riordino, ma permangono forti perplessità riguardo l'attendibilità dell'analisi paleografica dei caratteri della suddetta laminetta e la loro conseguente perentoria attribuzione al VII secolo. Di tale dissertazione esiste comunque uno "spoglio" contenuto in due carte manoscritte premesse ad una delle copie di BRANCADORO, *Lettera pastorale* conservate nella Biblioteca Comunale di Fermo (collocazione 2 LL 7 / n. 20427); da tali carte si ricava che il 4 dicembre 1764 fu trovata sotto il pavimento un'urna d'argento con la seguente iscrizione: "*Istud vas fieri iussit domnus Greg[orius] Papa 7 et in eo recondidit Caput S. Savini Spoletini Episcopi et M[artiris]*", che il "22 febbraio 1765 fu fatta la ricognizione e la descrizione anatomica della nostra S. Testa di S. Savino" per ordine di Mons. Paracciani e che il 23 dello stesso mese fu inviata a quest'ultimo la dissertazione dell'Erioni da cui risulterebbe, tra le altre cose, che le lettere presenti sulle due laminette d'argento che formano la croce posta sul capo, tranne una C ed una B, sono corrose. Si fa notare che, in questo spoglio, non si accenna minimamente ad una eventuale datazione dei caratteri fornita dall'Erioni. Valga, comunque, per chiudere questa nota, il giudizio espresso dal Lanzoni: "La questione generale sulle reliquie di san Savino di Spoleto è così intricata da doversi disperare di risolverla", giudizio basato sulla constatazione che almeno otto differenti località e/o chiese, tra italiane e straniere, vantano di possedere reliquie corporee o addirittura il corpo intero del santo. Cf. LANZONI, *Le vite dei quattro santi*, pp. 149-150

¹⁹ Per quanto riguarda i reliquiari che "sono sempre meno semplici 'contenitori' e sempre più essi stessi oggetti preziosi destinati ad avvolgere con le loro forme splendide il sacro contenuto in analogia" e in competizione "con il tabernacolo che custodisce il corpo di Cristo" vd. BOESCH GAJANO, *La santità*, p. 23.

²⁰ Ma questo non è l'unico segno della presenza, e dell'influenza, del culto di san Savino nella città di Fermo. Testimonianze di esso datano anche a periodi successivi, e prevalentemente al XVIII secolo: è il caso della immagine del santo dipinta sulla volta dell'abside della cattedrale intorno al 1747, insieme a quelle di altri santi, nell'atto di adorare la Vergine assunta in cielo, a cui il tempio è dedicato. Ancora nella cattedrale, il santo è raffigurato, con S. Alessandro, S. Filippo e S. Adamo (quest'ultimo, tra l'altro, abate del monastero di S. Savino sul colle Vissiano) in un paliotto d'argento donato nel 1726 dall'arcivescovo Alessandro Borgia (TREBBI – FILONI, *Erezione della Cattedrale*, p. 47). Inoltre, a due passi dalla suddetta cattedrale, in cima alla salita che dalla piazza del Popolo porta al Girfalco, in un'edicola settecentesca che reca l'iscrizione "*Sancto Sabino patrono*" è collocata una statua modellata in stucco che raffigura san Savino in atteggiamento benedicente.

²¹ BENVENUTI, *I santi invisibili*, pp. 11-12: "...dalla strada, attraverso un itinerario ancor più contorto, doveva essere giunto il culto di san Savino che Fermo onorava con forme patronali ritagliando a proprio uso brandelli della leggenda faentina di quello stesso santo che giganteggiava a Spoleto...". Sul tema del santo patrono e l'importanza della *Patrozinienforschung*, ma più in particolare sul termine *patronus*, la sua valenza sociale e giuridica nel mondo romano, l'evoluzione semantica della terminologia dal mondo pagano (in cui *patrocinium* indica il rapporto individuale tra persone non pari) a quello cristiano (in cui la protezione si estende ad una collettività e ai singoli che la compongono) e sulle origini del patrocinio dei santi sulle città, si vedano A. M. ORSELLI, *L'idea e il culto del santo patrono cittadino nella letteratura latina cristiana*, Bologna 1965 e BOESCH GAJANO, *Introduzione*, in EADEM, *Agiografia altomedioevale*, pp. 7-8 e 23-26, ma anche H. C. PEYER, *Stadt und Stadtpatron im mittelalterlichen Italien*, Zurich 1955 ora tradotto in italiano a cura di A. BENVENUTI, *Città e santi patroni nell'Italia medievale*, Firenze 1998; i vari saggi contenuti in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età*

Il suo nome figura, infatti, in una lapide, murata all'interno della chiesa plebana di S. Angelo in Montespino presso Montefortino, che ricorda la consacrazione della pieve ad opera del vescovo di Fermo Udalrico (o Ulderico) nell'anno 1064²².

Nel 1199, l'abate Adamo del monastero di S. Savino sul monte Vissiano concede in usufrutto alcune terre ai consoli e rettori della città di Fermo. Nell'atto compare la seguente formula: "*et hoc facimus vobis ad reverentiam beate virginis Marie et beati Savini episcopi et martiris et per multas elemosinas et oblationes quas dicto monasterio contulistis*"²³.

La prima e più antica menzione esplicita finora conosciuta del ruolo di protettore di Fermo rivestito dal santo risale però al 1278, quando egli è menzionato nell'esordio degli Statuti di Fermo rielaborati in quell'epoca, che si aprono appunto con l'invocazione alla Vergine e a san Savino: "*In nomine domini nostri Iesu Christi et beate Virginis gloriose necnon et beati Savini martiris, quorum glorioso patrocinio Firmana civitas, quo (sic) adiuta, ipsos gaudet habere patronos. Amen. Incipit exordium Statutorum Firmi conditorum sub anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo octavo, indictione sexta, mense iulii, tempore potestarie nobilis viri Francisci domini Iacobi Napoleonis de filiis Ursi...*"²⁴. Il fatto che egli sia l'unico santo a figurare insieme alla Vergine lascerebbe supporre che fosse uno dei primi santi ad essere assurti a questa carica.

Allo stesso periodo, in linea di massima, devono risalire due privilegi del vescovo Filippo indirizzati al monastero di S. Giacomo di Civitanova, in cui san Savino appare associato, oltre che alla Vergine, in un caso a san Claudio e nell'altro, in modo generico, ad "altri santi", in qualità di protettore della Chiesa fermana²⁵.

preindustriale, a cura di S. BOESCH GAJANO e L. SEBASTIANI, L'Aquila-Roma 1984; J. DALARUN, *La sainte et la cité. Micheline de Pesaro († 1356) tertiaire franciscaine* (Collection de l'École française de Rome, 164), Roma 1992 e la recente rassegna bibliografica di P. GOLINELLI, *Gli studi agiografici in Italia nell'ultimo trentennio*, in "Hagiographica", VI (1999), pp. 103-135, in particolare sul tema del santo patrono cittadino le pp. 107, 127-128.

²² La lapide, che sembra oggi scomparsa dalla chiesa, recava la seguente scritta: + HOC ALTARE C(ON)SECRAVIT O(U)DALRICUS EP(ISCOPU)S IN HONORE D(OMI)NI N(OST)RI IHU [Iesu] XPI [Christi] ET S(anctae) + [Crucis] ET S(ancti) MICHAELIS ET S(ancti) PANCRATII MAR(tiris) ET S(ancti) G(eor)G(ii) MAR(tiris) ET S(ancti) SAVINI M(a)R(tiris) ET IULIANI MAR(tiris) ET O(mn)IU(m) S(an)C(t)OR(um) XVII K(alendas) APRILIS ANNO AB INCARNATIONE D(OMI)NI MILL(esimo) LXIII EPISCOPATU(s) SUI VII FELICITER. AMEN. Cf. PACINI, *Le pievi*, p. 44 nota 81; vd. anche CATALANI, *De Ecclesia Firmana*, p. 122.

²³ Archivio di Stato Fermo, Archivio Storico Comunale di Fermo(in seguito abbr. ASF, ASCF), Diplomatico, perg. n. 793 (copia del 1297).

²⁴ Tali Statuti non ci sono pervenuti, ma resta una testimonianza della loro esistenza in una pergamena che contiene una copia di alcuni capitoli del primo libro degli Statuti del Comune di Fermo. Si veda ASF, ASCF, Diplomatico, perg. n. 707: "*In Dei nomine, amen. Hoc est apparum quorundam statutorum repertorum et extractorum de primo libro Statutorum Communis Firmi, qui primus liber sic incipit. In nomine Domini...*". Ringrazio il prof. Tomei per questa segnalazione così importante ai fini del presente studio e rimando a L. TOMEI, *Genesi e primi sviluppi del comune nella Marca meridionale. le vicende del Comune di Fermo dalle origini alla fine del periodo svevo (1268)*, in *Società e cultura nella Marca meridionale tra alto e basso Medioevo*, Atti del 4° Seminario di studi per personale direttivo e docente della scuola, Cupra Marittima, 27-31 ottobre 1992, Grottammare 1995, pp. 129-415, in particolare all'Appendice II, nota n. 76 p. 412, in cui l'autore riporta il passo suddetto.

²⁵ G. MARANGONI, *Delle memorie sagre e civili dell'antica città di Novana, oggi Civitanova, nella provincia del Piceno*, Roma 1743, pp. 182 ("...Nos autem de Omnipotentis Dei misericordia, et B. Marie semper Virginis, Sanctorumque Claudii, et Savini Martyrum ejus meritis confisi...") e 183 ("...Nos autem de Omnipotentis Dei gratia, et B. Mariae perpetuae Virginis, et B. Savini Martyris, et aliorum Sanctorum, quorum patrocinis congaudemus confisi meritis..."). M. CATALANI, *Memorie della Zecca Fermana*, Bologna 1782, pp. 30-31: l'autore, non potendo indicare il periodo preciso in cui san Savino fu preso a protettore, reputa che ciò sia avvenuto "in tempo antichissimo" e riferisce di vederlo nominato, in qualità di protettore, nei due privilegi rilasciati da Filippo, vescovo di Fermo, al monastero di S. Giacomo di Civitanova e riportati dal Marangoni. Essendo tali privilegi privi di data, il Catalani, dissentendo dal Marangoni che fa risalire i due documenti al secondo vescovo di nome Filippo eletto, secondo l'Ughelli, nel 1273 e rimasto in carica fino al 1300, crede che essi debbano attribuirsi

Nel 1367 Lodovico, pievano di S. Giusto e vicario generale *in spiritualibus* del vescovo e principe di Fermo Alfonso, concede a Francesco di Montegranaro, dottore di diritto e avvocato dello stesso vescovo nella curia generale della Marca Anconetana, la licenza di ricostruire il monastero femminile di S. Margherita di Montegranaro andato precedentemente distrutto, e con essa, “*de omnipotentis Dei misericordia et gloriose virginis Marie genitricis eiusdem ac beatorum apostolorum Petri et Pauli et beate Margarite nec non gloriosorum martirum Claudii et Savini auctoritate*”, elargisce un’indulgenza di quaranta giorni in aggiunta a quelle di cui il monastero godeva in precedenza²⁶.

Di nuovo, il nome di san Savino figura negli *Statuta Firmanorum* attribuibili al 1380 circa (dopo la caduta del regime di Rinaldo da Monteverde), e questa volta in più di un’occasione: nell’invocazione di apertura è associato con la Vergine e gli apostoli Pietro, Paolo, Bartolomeo (aggregato proprio in quell’anno perché il 24 agosto, festa di S. Bartolomeo, dell’anno 1379 era stato abbattuto il regime personale di Rinaldo da Monteverde) e Giovanni evangelista “protettori e difensori del popolo della città di Fermo e di tutta la curia celeste”²⁷; inoltre, nelle rubriche *De feriis* e *De diebus festis celebrandis in Civitate, et districtu Firmi* il suo nome appare inserito tra le festività stabilite statutariamente per la città ed il territorio di Fermo²⁸.

Ancora nel 1447 troviamo san Savino annoverato tra i “governatori, protettori e difensori” cittadini, in apertura di un patto stipulato tra il Comune di Fermo e quello di Montefortino²⁹.

A ulteriore testimonianza del rilievo del culto cittadino di san Savino sta la notizia, (fornita dal canonico ed erudito settecentesco Michele Catalani e confermata da studi più recenti,) dell’esistenza di “molte diverse Monete” fermane che recavano il nome o addirittura l’effigie del santo, la più antica delle quali sembra sia stata battuta nel corso del XIV secolo³⁰.

Pur non essendo possibile scorgere chiaramente e definire con certezza le modalità di sviluppo del culto civico³¹ di san Savino e pur risultando difficile, per la scarsità dei dati, una

al primo vescovo di nome Filippo il cui episcopato andò, sempre secondo l’Ughelli, dal 1227 al 1240. Per quanto riguarda le date relative all’episcopato del primo vescovo Filippo fornite dall’Ughelli e riportate dal Catalani, si fa notare che esse sono con ogni probabilità non rispondenti al vero e si propongono le datazioni fornite dal Tomei che fa andare l’episcopato del primo Filippo dal 1230 al 1250. Cf. UGHELLI, *Italia Sacra*, coll. 707-710, e TOMEI, *Genesi e primi sviluppi*, pp. 182 e 196.

²⁶ Montegranaro, Archivio Storico Comunale, perg. n. 5.

²⁷ *Statuta Firmanorum*, Fermo 1589. Nell’apertura (p. 1) si legge: “...*Hinc est, quod probi et sapientes viri [...] fecerunt, et ordinaverunt, decreverunt, et statuerunt decreta, ordinamenta, statuta, et capitula dicta, ad laudem, et reverentiam omnipotentis Dei, et eius matris Beatae Mariae virginis gloriosae, et Beatorum Apostolorum Petri et Pauli, et gloriosorum Sanctorum Ioannis Evangelistae, et Bartholomei Apostolorum, atque Beati Sabini Martyris protectorum, et defensorum Populi Civitatis Firmanae, ac totius coelestis Curiae...*”.

²⁸ *Ibidem*, pp. 64, 152.

²⁹ ASF, ASCF, Istrumenti, Registro n. 1 (20 gennaio 1446-15 dicembre 1454), c. 34r: 5 ottobre 1447 “...*dicta die, ad honorem et reverentiam omnipotentis Dei et gloriosissime eius matris Marie sempervirginis et beatorum apostolorum Petri et Pauli et gloriosi evangeliste beati Iohannis et beatorum martirum sancti Savini et sancti Bartolomei gubernatorum, protectorum et defensorum Communis et Populi civitatis Firmi...*”.

³⁰ CATALANI, *Memorie della Zecca Fermana*, pp. 29-30; E. CONCETTI, *Le monete medioevali di Fermo*, Fermo 1991, pp. 25-26, 40-41, 58-61, 91, 93-94, da cui risulta che le monete recanti il nome e/o il busto e/o la figura intera del santo dovevano essere piuttosto frequenti e numerose nei secoli XIV- XVI. Si veda anche *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi*, XIII (Marche), Milano s.d. ma [1932], “Governo autonomo. Secolo XIV (prima del 1380)”: p. 321 n. 23, p. 322 nn. 24-32, p. 323 nn. 33-37; “Anonime attribuite a Martino V”: p. 326 nn. 1-4, p. 327 nn. 5-6; “Monete autonome (1500-1513)”: p. 331 nn. 1-2, p. 332 nn. 3-10; “Leone X papa (1513-1518)”: p. 333 nn. 1-4 (= Quattrini: il Santo, nimbato e mitrato, in piedi di fronte, con libro nella destra e pastorale obliquo nella sinistra).

³¹ Per quanto riguarda la nozione di “religione civica” relativamente alle epoche medievale e moderna, si veda la definizione datane da A. VAUCHEZ, *Introduction*, in *La religion civique à l’époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam)*, Actes du colloque organisé par le Centre de recherche “Histoire sociale et culturelle de l’Occident. XII^e-XVIII^e siècle” de l’Université de Paris X-Nanterre et l’Institut universitaire de France (Nanterre,

contestualizzazione, in senso dinamico, dello stesso culto nelle varie epoche e nelle diverse realtà politiche cittadine, sembra ravvisabile, almeno per il periodo XII-primi decenni del XIII secolo, un'evoluzione da culto di pertinenza prettamente ecclesiastico-religiosa (non a caso, le prime testimonianze degli onori resi al santo ci vengono dagli ambienti vescovile e monastico, e con maggiore precisione, dalla pieve di S. Angelo in Montespino presso Montefortino, tributaria del vescovo³², e dal monastero di S. Savino, tradizionalmente vicino, e anzi meglio, "sottomesso" alla giurisdizione del vescovo di Fermo) a culto gestito *anche* dall'autorità civile, a ragione e riprova della politica di stretto "connubio" con l'autorità religiosa messa in atto dal Comune di Fermo, almeno in un primo periodo, in cui la neo-nata istituzione comunale si affiancò all'episcopato nel governo di ampie zone del vasto territorio diocesano³³. Per il periodo successivo (a partire dal terzo decennio circa del XIII secolo), che vede il Comune sostituirsi lentamente ma in modo definitivo ed inesorabile alla giurisdizione dell'episcopato sui paesi soggetti del contado da esso precedentemente dipendenti³⁴, si può ipotizzare ormai una coscienza pienamente acquisita da parte del Comune di Fermo della necessità, ai fini della propria legittimazione, di appropriarsi di alcune "figure, simboli, istituti capaci di dare identità e coesione alla compagine sociale e ai suoi ordinamenti"³⁵ comunali, attingendo dal patrimonio sacrale e religioso. Ma in questo fenomeno, che nel caso specifico di Fermo si traduce, come abbiamo visto, nell'utilizzo del nome e del ritratto di san Savino nelle monete, nella presenza della sua festa tra le *feriae* statutarie e nell'invocazione del santo negli Statuti o in atti ufficiali riguardanti il Comune, penso si possa vedere, come ha suggerito il Vauchez, non tanto "une forme d'instrumentalisation du religieux par le pouvoir politique" quanto piuttosto l'aspirazione dei laici e soprattutto delle classi dirigenti cittadine a non lasciare più al clero il monopolio della gestione del sacro e a prendere nelle proprie mani "la gestion d'un aspect important de leur existence"³⁶. Considerato che il culto divino, in ragione delle ripercussioni che poteva avere sul destino della città, aveva finito per essere considerato un servizio pubblico fondamentale e imprescindibile per la città stessa quanto potevano esserlo l'approvvigionamento dei beni di prima necessità o la difesa, è facile comprendere come l'ingerenza delle autorità municipali nelle "questioni religiose", fino a quel momento prerogativa esclusiva della Chiesa, avesse come fine quello di assicurare alla popolazione cittadina la salvezza individuale e collettiva nel senso più ampio del termine: "salut éternel certes, mais aussi protection, sauvegarde, voire simple

21-23 juin 1993), sous la direction d'ANDRÉ VAUCHEZ (Collection de l'École française de Rome, 213), Roma 1995, p. 1: "l'ensemble des phénomènes religieux – culturels, dévotionnels ou institutionnels – dans lesquels le pouvoir civil joue un rôle déterminant, principalement à travers l'action des autorités locales et municipales", definizione riportata ed ampliata con una "esemplificazione di manifestazioni di religione civica" da A. RIGON, S. Antonio da "Pater Padue" a "Patronus civitatis", in *La religion civique*, pp. 70-71 e nota 29, al cui contributo si rimanda anche per l'efficace rappresentazione del processo di sviluppo del culto di s. Antonio da padre della patria prima a santo patrono cittadino poi, ed il diverso ruolo svolto nella sua affermazione dall'autorità comunale nei differenti contesti cronologici e socio-politici.

³² Se ne veda la presenza nell'elenco di quegli enti che dovevano al vescovo i *firma servitia debitalia*. Cf. *Liber iurium dell'episcopato e della città di Fermo (977-1266)*. Codice 1030 dell'Archivio storico comunale di Fermo, 1 (Introduzione e Documenti 1-144) a cura di D. PACINI, 2 (Documenti 145-350) a cura di G. AVARUCCI, 3 (Documenti 351-442 e Indici) a cura di U. PAOLI, Ancona 1996 (Fonti per la storia delle Marche della Deputazione di Storia Patria per le Marche, n. s. I, 1-3). Per il caso in questione si veda *Liber iurium*, 1, doc. n. 30, pp. 53-55.

³³ Per una significativa ricostruzione delle vicende storiche dei primi secoli del Comune di Fermo ed un'efficace panoramica sulla storia politica, istituzionale e sociale del Fermano nel Medio Evo si veda TOMEI, *Genesi e primi sviluppi*, particolarmente le pp. 167-184.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ RIGON, S. Antonio da "Pater Padue", p. 66.

³⁶ VAUCHEZ, *Introduction*, p. 4.

espoir de survie en temps d'épidémie, de guerre ou de famine"³⁷, come chiaramente testimoniato dall'incipit della rubrica statutaria relativa alle festività del territorio fermano³⁸, ma anche da un'omelia di monsignor Alessandro Borgia (arcivescovo di Fermo dal 1724 al 1764), da cui si ricava che ancora nel 1744 la testa di san Savino veniva esposta sull'altare maggiore della Cattedrale alla venerazione del popolo per scongiurare "il flagello della guerra"³⁹. Sul piano strettamente religioso va ricordata la testimonianza fornita dal famoso Messale *de Firmonibus*, risalente agli anni Trenta del XV secolo (precisamente 1436), in cui si legge "nelle Litanie da cantarsi nel Sabato della Settimana maggiore frà i Santi Martiri, *Sancte Savine ora pro nobis*, la quale invocazione aggiunta a quella degli'altri Martiri, che in ogni Chiesa comunemente s'invocano, ben dimostra un culto particolare di San Savino, come di speciale Protettore"⁴⁰.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Statuta Firmanorum*, p. 152: "Ad laudem, et reverentiam omnipotentis Dei, et B. Virginis Mariae, omniumque Sanctorum, ut eorum intercessionibus Commune Firmi gubernetur in bono, prospero, et felici statu populari. Statuimus, quod nullus Civis, et habitator Firmi, vel eius districtus aliquod servile opus, sive laborerium faciat in festivitibus istis...".

³⁹ A. BORGIA, *Omellie dette (da Alessandro Borgia arcivescovo e principe di Fermo) in varie funzioni pontificali nella stessa città dall'anno MDCCXXXVIII a tutto l'anno MDCCXLIV e dedicate al Santissimo Padre e Signore Nostro Benedetto papa XIV*, IV, Fermo MDCCLVII, Omelia IV, Nel giorno del S. Natale 1745, pp. 44-45. Notizie preziose riguardanti sia le vicende del monastero di S. Savino sul colle Vissiano che soprattutto il culto del santo a Fermo ci vengono insperatamente da questa fonte *sui generis* ma cospicua e abbastanza attendibile e precisa, costituita appunto dalla raccolta delle omelie di monsignor Alessandro Borgia. "Non fu egli uno storico – dice Serafino Prete – ma si interessò di storia locale, da cui prendono motivo e materia numerose sue omelie che ci ha lasciate stampate. Spesso infatti, nelle grandi solennità dell'anno come nel Natale, amava durante la Messa Pontificale in cui pronunciava la sua Omelia, intrattenere l'uditorio sulle figure dei santi e dei martiri della Chiesa Fermana. Certo egli influì moltissimo a far conoscere le memorie sacre della città e fu lui che volgarizzò la storia delle origini cristiane e che tentò di rendere popolari le figure dei santi martiri." Vd. S. PRETE, *La leggenda nell'agiografia fermana antica*, in "Rivista di archeologia cristiana", 18 (1941), ora ripubblicato in IDEM, *Pagine di Storia Fermana*, pp. 44-45, ma anche G. PIGNATELLI, *Borgia, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12, Roma 1970, p. 690-692. Ebbene, il Borgia ha affrontato più volte l'argomento "san Savino" nelle sue omelie, ma particolarmente in quella in occasione del Natale 1743, in cui ha trattato della figura del santo, delle sue reliquie consistenti nel capo donato da Gregorio Magno "il quale mancante in una Mascella si conserva in nobile busto di argento nel Tesoro delle Sacre Reliquie di questa Metropolitana" e del suo ruolo di protettore di Fermo, attestato – egli dice – già negli Statuti fermani del 1379, nelle monete coniate in città e in alcune antiche pitture in cui san Savino sarebbe raffigurato in atteggiamento benedicente o "elevato in aria in atto di benedire colla destra questa Città, e con la sinistra impugnando un Vessillo, ove la bianca Croce", stemma di Fermo, "appare dipinta", e nel famoso Messale *de' Firmonibus*. Nell'omelia del Natale 1745 invece, esortando i concittadini a "sperare nel patrocinio di lui in mezzo alle lagrimevoli ruine della nostra Italia", ricorda uno degli eventi miracolosi avvenuti in seguito all'esposizione della testa del santo sull'altare della Metropolitana, cosa che si era soliti fare nei momenti di calamità. Il Borgia inoltre, nella detta omelia del Natale 1743, attenendosi alle notizie fornite dal Ferrari nel *Catalogo de' Santi d'Italia*, fa riferimento a Monselice (o "Monte Selce luogo del Territorio di Padova") e dice che in questa cittadina la festa di s. Savino viene celebrata il sette di agosto (e non il sette dicembre come avviene a Fermo), che in essa si crede si conservi il corpo del santo e che questo santo è ritenuto addirittura essere stato vescovo di Fermo. E a proposito delle varie feste in onore di s. Savino che occorrono in giorni diversi e in diverse località d'Italia (ad es. Monte S. Savino presso Arezzo, Siena, Faenza, Assisi, Fermo, Monselice, Spoleto) egli ritiene debba trattarsi di più santi e martiri di nome Savino, "non parendo cosa probabile fra tanta diversità di luoghi, di reliquie, e di feste, e frà tradizioni sì varie di molte Chiese il ridurre tutti ad uno solo"; tra i tanti, accomuna però i Savini venerati a Spoleto, Assisi e Faenza con quello fermano, ipotizzando che si tratti dello stesso santo "tanto più che quelli trè luoghi concorrono con noi a celebrarne la Festa ai 7 di Dicembre". Vd. BORGIA, *Omellie*, III, Omelia XXVII, Nella terza Messa del Santo Natale 1743, pp. 377-396.

⁴⁰ BORGIA, *Omellie*, III, Fermo, MDCCXLIX, Omelia XXVII, Nella terza Messa del Santo Natale 1743, pp. 377-396. Numerose testimonianze e notizie relative al culto di san Savino ci vengono dagli eruditi settecenteschi, tra i quali va ricordato il già menzionato canonico Michele Catalani che, trattando "*de S. Savini actis, reliquis ac cultu*", dice che "in ogni tempo il Popolo Fermano ha usato di ricorrere al patrocinio di questo Santo nelle proprie calamità, ed in ogni tempo ha a lui prestato particolar culto" ed aggiunge che questo culto non è ristretto alla sola città di

2. Pur essendo, dunque, ben radicato e fervidamente sentito nella città di Fermo, il culto di san Savino, nella Marca meridionale, non si limitava ad essa soltanto. Molti sono infatti i toponimi e gli edifici ecclesiastici intitolati a questo santo che figurano nelle fonti di epoca medievale relative a questo lembo di terra marchigiana.

Mancando però per il resto del territorio fermano e per la globalità di quello ascolano opere e lavori in grado di fornire esplicitamente notizie fruibili ai fini dello studio del culto di questo santo, si è ritenuto opportuno procedere, in una prima fase, ad uno spoglio delle principali fonti documentarie e storiografiche relative alla zona e al periodo preso in considerazione, alla ricerca di dati, in un primo tempo necessariamente quantitativi⁴¹, riguardanti le emergenze (intendendo con questo termine chiese, monasteri, *cellae*, *curtes*, *fundi*, *ministeria* ...) presenti sul territorio legate all'agionimo.

Le fonti usate a questo scopo sono state, come accennato sopra, innanzitutto quelle relative al censimento decimario del 1290-1292 (con la sua *prosecutio* del 1299), promosso da Niccolò IV *pro negotio regni Siciliae*, vale a dire la raccolta delle *Rationes Decimarum Italiae (Marchia)* relativamente ai territori di Ascoli Piceno, Fermo e Presidato di Farfa, in grado di fornire un quadro abbastanza analitico della territorializzazione ecclesiastica nel medioevo⁴². Insieme a queste, si è fatto ricorso ad un'altra raccolta, il *Liber iurium* dell'episcopato e della città di Fermo che riunisce, conformemente alla tipologia propria dei *libri iurium*, gli atti notarili e cancellereschi interessanti i diritti giurisdizionali e patrimoniali del comune di Fermo, ma in questo caso anche quelli dell'antico, potente e ricchissimo episcopato fermano, che prima di essere soppiantato dal Comune e di assistere all'assoggettamento, da parte di quest'ultimo, del territorio della diocesi, era "detentore di immense proprietà e di diritti di banno su una miriade di castelli" disseminati in quell'area enorme che si estendeva, come si è già detto, dal fiume Potenza al fiume Tronto⁴³.

Ma fondamentale è stato l'apporto fornito dalla composita documentazione e storiografia di provenienza e di argomento monastico. Partendo dall'assunto dell'articolata e quanto mai varia presenza monastica nella Marca meridionale e della "soggezione" o dipendenza, più o meno blanda, di molti insediamenti monastici marchigiani da abbazie e monasteri "sovra-regionali"⁴⁴, è risultato imprescindibile il ricorso a raccolte documentarie come il *Regesto di Farfa* ed il *Chronicon farfense* per l'abbazia sabina oppure il *Chronicon* di Leone Marsicano, le compilazioni del Gattola ed il recente lavoro di Herbert Bloch per Montecassino ed i monasteri abruzzesi ad esso in vario modo legati di S. Liberatore a Maiella, S. Angelo a Barrea, S. Nicolò a Tordino; oppure ancora gli *Annales Camaldulenses* e le raccolte delle carte di Fonte

Fermo, essendo san Savino venerato in molte altre città (tra cui Spoleto, Assisi, Faenza, Ivrea, Sulmona, Siena, Monte San Savino in Toscana, "per tacere altri minori luoghi"). Ma, citando l'Ughelli, afferma *Firmani caeteris pietate praecesserunt*. Vd. CATALANI, *Memorie della Zecca Fermana*, pp. 29-31. UGHELLI, *Italia Sacra*, col. 1255.

⁴¹ Sull'utilità di indagare gli aspetti quantitativi del fenomeno che va sotto il nome di "culto" di un determinato santo, si veda BOGNETTI, *I "loca sanctorum"*, pp. 165-166.

⁴² BENVENUTI, *I santi invisibili*, p. 5. *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Marchia* (in seguito abbr. *R.D.I.*), a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1950.

⁴³ Per il *Liber iurium dell'episcopato*, vd. nota n. 32. Per quanto riguarda le vicende relative al Comune di Fermo e per la citazione, si rimanda al già citato TOMEI, *Genesi e primi sviluppi*.

⁴⁴ M. CAMELI, *Insediamenti monastici nelle Marche meridionali: S. Savino sul Monte Vissiano presso Fermo*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere Moderne, anno accademico 1995/96, rel. prof. L. Paolini, pp. 29-117.

Avellana per l'omonimo eremo marchigiano e la recente edizione delle carte di Chiaravalle di Fiastra per l'abbazia cisterciense maceratese⁴⁵.

Per quanto riguarda altri enti religiosi, in mancanza delle raccolte documentarie, si è ricorsi agli sparuti documenti, in originale o in copia, comprovanti *iura et possessiones*, conservate negli archivi locali e non⁴⁶; mentre per altri ancora, ma anche per alcune testimonianze relative all'esistenza di tali enti ancora in epoche più vicine a noi, mancando e raccolte e documenti, ci si è dovuti accontentare di lavori di storici locali a volte scientifici, a volte meno⁴⁷.

Da questo lavoro di ricognizione e di successiva ubicazione degli edifici ecclesiastici e religiosi viene fuori un elenco sufficientemente nutrito di chiese e monasteri dedicati al santo presenti nella Marca meridionale tra tardo antico e basso medioevo, da cui si può partire per avanzare considerazioni sulla distribuzione geografica, la tipologia e la natura giuridica di essi, ma anche ipotesi o suggestioni sulla pregnanza ed il rilievo di questo culto e sui tempi, le modalità, i fattori e gli agenti della sua diffusione.

3. SCHEDE

S. SAVINO *in fundo Visiano (oratorium)*

Ubicazione: L'*oratorium* doveva essere sorto sulla sommità del colle Vissiano, detto anche nelle fonti medievali *mons Sancti Savini* e oggi "la Montagnola", che si trova a nord-est di Fermo. - IGM, Foglio (scala 1:100.000) 125 della Carta d'Italia, tavoletta (scala 1:25.000) 96 I SO (Porto S. Giorgio) -

Prima attestazione: Nel 598 Gregorio Magno chiese al vescovo di Fermo Passivo di consacrare un oratorio fondato in onore di s. Savino da Valeriano, *notarius* della Chiesa fermana.

Dipendenza: In un periodo non ancora precisato, all'oratorio si sostituì un monastero benedettino retto da un proprio abate, e quindi non legato da vincoli di dipendenza ad altre istituzioni monastiche. Il monastero appare però fortemente legato e condizionato, almeno per

⁴⁵ *Il Regesto di Farfa di Gregorio di Catino*, a cura di I. GIORGI e U. BALZANI, I-V, Roma 1879-1914 (Biblioteca della Società romana di storia patria); *Il Chronicon Farfense di Gregorio di Catino*, a cura di U. BALZANI, I-II, Roma 1903 (Fonti per la storia d'Italia dell'Istituto storico italiano); *Chronica monasterii Casinensis*, ed. H. HOFFMANN, in M.G.H., *Scriptores*, XXXIV, Hannover 1980; E. GATTULA, *Historia abbatae Cassinensis per saeculorum seriem distributa*, I-IV, Venezia 1733-1734; H. BLOCH, *Monte Cassino in the Middle Ages*, I-III, Roma 1986; G. B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti*, I-IX, Venezia 1755-1773; *Carte di Fonte Avellana*, a cura di C. PIERUCCI e A. POLVERARI, I (975-1139) - II (1140-1202), Roma 1972-1977 (*Thesaurus Ecclesiarum Italiae*), n. IX/1-2); *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, I (1006-1180), a cura di A. DE LUCA, Spoleto 1997; III (1201-1216), a cura di G. AVARUCCI, Spoleto 1997; V (1231-1237), a cura di G. BORRI, Spoleto 1998. Occorre precisare però che solo un numero davvero esiguo di enti monastici tra tutti quelli cui si è fatto riferimento ha fornito dati positivi ai fini della nostra ricerca, nel senso che la quasi totalità di essi non annoverava, tra le dipendenze marchigiane, istituzioni dedicate a S. Savino. Questo dato potrebbe essere interpretato come un indizio a favore di una eventuale tesi secondo cui il culto di s. Savino non debba considerarsi un culto propriamente monastico, come afferma invece PRETE, *Sui più antichi monasteri*, p. 76.

⁴⁶ È il caso, ad esempio, per S. Pietro di Ferentillo, delle copie di conferma, conservate in ASF, ASF, Diplomatico, perg. nn. 242 e 1365 (copie autentiche datate rispettivamente 1266 e 1299), ora edite in *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, V, pp. 20-27; e, per S. Salvatore Maggiore di Rieti, delle numerose copie conservate in Archivio di Stato di Ascoli Piceno (in seguito ASAP), Arch. Segr. Anz., V.III.2; Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, A.A., *Arm. I-XVIII*, n. 3209; Roma, Archivio di San Pietro in Vincoli, P 1866 e P 1877.

⁴⁷ I lavori in questione verranno indicati di volta in volta nelle note relative alle singole istituzioni.

quanto riguarda i secoli centrali del Medioevo, dall'episcopato fermano che vi esercita un ampio dominio signorile, mitigato solo da qualche lieve forma di esenzione⁴⁸.

S. SAVINO *de Civitanova (ecclesia)*

Ubicazione: Esiste ancora oggi, in un rifacimento moderno, nel territorio dell'attuale Civitanova Marche (odierna provincia di Macerata), nell'omonima località a nord-est dell'abitato di Civitanova Alta, immediatamente a ridosso del confine comunale con Montecosaro. - IGM, Foglio 125 della Carta d'Italia, tavoletta 105 IV NE (Civitanova Marche) -

Prima attestazione: Questa chiesa figura per la prima volta, in qualità di confine, in un documento del *Liber iurium* dell'episcopato e della città di Fermo dell'anno 1083. È successivamente annotata più volte nelle *Rationes Decimarum Italiae*⁴⁹.

S. SAVINO *in castro Macriani (ecclesia)*

Ubicazione: Al posto della chiesa, che, a detta del Nepi, esisteva ancora nel 1730⁵⁰, restano oggi gli avanzi di una piccola edicola semi-diruta, posta in contrada S. Savino, immediatamente a ridosso del confine con la contrada Ferranini, nella zona sita a sud-ovest dell'abitato di Montegiorgio⁵¹. - IGM, Foglio 125 della Carta d'Italia, tavoletta 100 III NO (Montegiorgio) -

Prima attestazione: Figura tra le istituzioni confermate da papa Alessandro III nel 1180 al priorato di S. Pietro Vecchio di Fermo. Deve trattarsi della chiesa altrove detta *Sancti Savini de Monte Sancte Marie* (ovvero *Mons Sancte Marie in Georgio*, antico nome di Montegiorgio).

⁴⁸ Per quanto riguarda le vicende storiche, patrimoniali e giuridico-giurisdizionali relative questo monastero si rimanda a CAMELI, *Il monastero di S. Savino*.

⁴⁹ *Liber iurium*, 3, doc. n. 354, pp. 638-640. *R.D.I.*, nn. 5950, 6054, 6715, 6974, 7140, (*a domno Francisci cappellano ecclesie S. Savini de Civitanova*). Nel 1573 è annotata tra le chiese suburbane oggetto della Visita Apostolica di monsignor Miramonti e risulta eretta per devozione della famiglia *Nigrorum* (cioè De Nigris), cf. V. GALIÈ, *In pellegrinaggio lungo le antiche strade di Civitanova e Montecosaro*, Macerata 1995, pp. 24-25, 58.

⁵⁰ G. NEPI, *Storia dei Comuni piceni*, V, Camerino 1974, p. 131.

⁵¹ Benché il toponimo *Macriano*, derivato dal prediale romano, dovesse essere abbastanza diffuso nel territorio della Marca meridionale, ritengo che il *castrum Macriani* nel quale sorgeva la chiesa di S. Savino dovesse trovarsi nel territorio dell'attuale Comune di Montegiorgio (Vd. anche TOMEI, *Genesi e primi sviluppi*, p. 201) nell'ambito del quale è ancora oggi attestata la località S. Savino, che figura anche nel catasto rustico del 1817 insieme alle contrade Marciano e Margiano e/o Morgiano (per probabile metatesi di Macriano). ASF, Catasti, Catasto rustico di Montegiorgio dell'anno 1817 (n. 410), nn. 3770-3780 (S. Savino), tra cui n. 3774 (fontana e zerbo detta di S. Savino di proprietà del comune di Montegiorgio); nn. 831-841, 847-850, 1045-1069 ecc. (Marciano). Grazie alle mappe catastali del XIX secolo conservate nell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno (ASAP) è possibile localizzare non più la chiesa, che forse era ormai diruta o era stata trasformata in magazzino o abitazione (e come tale non veniva segnalata sulla mappa con una piccola croce), ma almeno le contrade suddette, che non risultano coincidenti tra loro ma comunque limitrofe (fenomeno dovuto molto probabilmente ad una divisione del territorio castrale in più parti, avvenuta in prosieguo di tempo, e ad un conseguente cambiamento toponimico che ha portato alla nascita di nuovi toponimi, tra cui, in questo caso, uno legato alla presenza di un ente ecclesiastico, toponimi che individuano quella che era in origine una medesima unità territoriale (emblematico e rappresentativo di questo fenomeno naturale e diffuso può considerarsi il caso del *castrum Castiglionis* efficacemente descritto in M. VENDITTELLI, *Problemi preliminari. (1.1 Castiglione e Torre in Pietra; 1.2 il sito del castrum Castiglionis)*, in M. FRANCESCHINI, E. MORI, M. VENDITTELLI, *Torre in Pietra. Vicende storiche, architettoniche, artistiche di un insediamento della Campagna romana dal Medioevo all'età moderna*, Roma 1994, pp. 13-18). Risulta così che la contrada Marciano si situava ad ovest dell'abitato di Montegiorgio e la contrada S. Savino a sud di questa e a sud-ovest del centro abitato. Vd. ASAP, Ufficio Tecnico Erariale (in seguito abbr. ASAP, UTE), Matrice di Montegiorgio, partita n. 13, mappale n. 1041; partita n. 32, mappali nn. 835, 835 ½, 863-865, 1025; partita n. 40, mappali nn. 847, 866, 1026, *passim* (Contrada Marciano); partita n. 86½, mappali nn. 3773, 5285; partita n. 91, mappali nn. 3770-3772, 5286; partita n. 247, mappali nn. 3775, 5028, *passim* (Contrada S. Savino); *Ibidem*, Mappa di Montegiorgio, fogli XXI (Contrada Marciano), XXVII (Contrada S. Savino).

Dall'elenco delle *Rationes Decimarum Italiae* risulta che un tale don Gentile, *cappellano ecclesie S. Savini de Monte Sancte Marie*, pagò nell'anno 1290 16 soldi⁵².

Dipendenza: S. Pietro Vecchio di Fermo, che era retto all'epoca dai canonici di S. Agostino che seguivano la Regola di S. Maria in Porto di Ravenna⁵³.

S. SAVINO in fundo Mariano a vocabulo Acquamalate (ecclesia)

Ubicazione: Chiesa situata lungo il corso dell'attuale Fosso dell'Acqualato (*Acquamalate*) che segna il confine tra gli attuali comuni di S. Elpidio a Mare e Porto S. Elpidio⁵⁴. Sembra debba ubicarsi nella farfense *curtis Sancti Savini in Passerano*⁵⁵. - IGM, Foglio 125 della Carta d'Italia, tavoletta 96 I SO (Porto S. Giorgio) -

Prima attestazione: Tale chiesa fu ceduta in permuta, insieme alla terza parte del castello di S. Elpidio e ad altri beni, nel maggio 1062 da Ulderico, vescovo di Fermo ad Amizone del fu Azzone e ad Azzone del fu Attone⁵⁶.

Dipendenza: Se si tratta, come sembra probabile, della chiesa eponima situata nella *curtis Sancti Savini in Passerano*, dipendeva dall'abbazia sabina di Farfa, alla quale era stata usurpata, verosimilmente nel corso dell'XI secolo, dal vescovo di Fermo⁵⁷.

S. SAVINO a Ripatransone (ecclesia)

Ubicazione: In base all'identificazione dei toponimi circostanti menzionati nel Regesto di Farfa, la chiesa risulta doversi collocare nella zona meridionale del territorio di Ripatransone, immediatamente a ridosso del confine con Acquaviva Picena⁵⁸. Tale chiesa ha lasciato il titolo a

⁵² R.D.I., n. 5712.

⁵³ Per la chiesa ed il monastero di S. Pietro Vecchio di Fermo si vedano KEHR, *Italia Pontificia*, IV, p. 140 e V (*Aemilia sive Provincia Ravennas*), Berlino 1911, p. 94; TOMEL, *Genesi e primi sviluppi*, pp. 252, 282, 296-298, 339 nota n. 387; A. VASINA, *Possessi ecclesiastici ravennati nella Pentapoli durante il Medioevo*, in "Studi Romagnoli", XVIII (1967), pp. 349-350; Archivio Storico Arcivescovile di Fermo, Archivio Storico del Capitolo dei Canonici della Metropolitana (in seguito abbr. ASAF, ASCCM), Titolo XVII (Priorati e badie), rubr. 2 (Priorato di S. Pietro Vecchio), fasc. 1, 2.

⁵⁴ Una contrada S. Savino, ubicata, sembra, a nord-est dell'abitato di S. Elpidio a Mare, è attestata ancora nei catasti del XIX secolo. ASF, Catasti, Catasto del Comune di S. Elpidio a Mare dell'anno 1812 (n. 781), nn. 117 ½, 161, 220, 221, 226. ASAP, UTE, Matrice di S. Elpidio a Mare, partita n. 21, mappale n. 2797; partita n. 52, mappale n. 3232; partita n. 132, mappale n. 2841; partita n. 291, mappali nn. 2849, 2890, 2891, *passim*. *Ibidem*, Mappa di S. Elpidio a Mare, foglio XLIII.

⁵⁵ *Curtis* sita nel medesimo territorio compreso tra S. Elpidio a Mare e Porto S. Elpidio e che figura nei due brani che compongono l'elenco dei beni usurpati a Farfa dal vescovo di Fermo, contenuti nel *Chronicon Farfense* e datate dal Pacini rispettivamente al primo quarto e alla seconda metà del secolo XI. Vd. PACINI, *I "ministeria"*, pp. 151-152; IDEM, *Possessi e chiese farfensi nelle valli picene del Tenna e dell'Aso (secoli VIII-XII)*, in *Istituzioni e società nell'alto Medio Evo marchigiano*, Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche, 86 (1981), pp. 374-376, 387, 392, 420. Le località *Passerano* e *Mariano* dovevano essere molto vicine o addirittura contigue, dal momento che nei documenti sono menzionate successivamente una all'altra e non risulta sempre semplice ed immediato ubicare con sicurezza nell'una o nell'altra i beni citati. Il Pacini, inoltre, identifica con buona probabilità di esattezza la *curtis Sancti Savini in Passerano* con la non meglio specificata *curtem Sancti Sabini* confermata a Farfa nei diplomi degli Ottoni e degli Enrici, che la Taurino aveva precedentemente identificato, senza fornire le ragioni, con l'attuale chiesa di S. Savino, sita in frazione di Ripatransone, tra il Menocchia ed il Tesino. Cf. E. TAURINO, *L'organizzazione territoriale della contea di Fermo nei secoli VIII-X. La persistenza della distrettuazione minore longobarda nel ducato di Spoleto: i gastaldati minori*, in "Studi medievali", s. 3a, XI, fasc. II (1970), p. 683, con indicazione bibliografica dei suddetti diplomi imperiali.

⁵⁶ Liber iurium, 1, doc. 74, pp. 157-161.

⁵⁷ Vd. nota n. 55.

⁵⁸ *Regesto di Farfa*, doc. n. 739, pp. 146-148. PACINI, *I "ministeria"*, p. 166; IDEM, *Istituzioni ed insediamenti medievali nel territorio di Ripatransone*, in "Studia Picena", LX (1995), pp. 110-112, 116. ASAP, UTE, Mappa di Ripatransone (Fiorano), fogli IX e XII.

quella ancora esistente, in forme moderne, nell'omonima frazione del territorio di Ripatransone. - IGM, Foglio 133 della Carta d'Italia, tavoletta 123 I NO (Ripatransone) -

Prima attestazione: Nel 1039 un tal Longino di Azzone, signore di origine longobarda ed enfiteuta di grandi appezzamenti di terreno di proprietà farfense, donò all'abbazia di Farfa un patrimonio per complessivi quarantamila moggi di terra e molti altri beni compresi tra il fiume Aso ed il fiume Tronto; tra questi vi era la *ecclesia Sancti Sabini*⁵⁹.

Dipendenza: Forse in origine si trattava di una fondazione privata, poi donata all'abbazia di S. Maria di Farfa.

S. SAVINO in Placuano (ecclesia)

Ubicazione: Non è semplice ubicare questa chiesa, dal momento che il toponimo *Placuano* non figura in altre fonti di epoca medievale relative al territorio in questione; sulla base dell'identificazione dei micro-toponimi che immediatamente lo precedono e seguono nel documento, si può ipotizzare che la chiesa sorgesse nella zona compresa tra i territori di Cossignano e Ripatransone⁶⁰.

Prima attestazione: Questa chiesa, insieme a quella omonima sita in *Plateiano* risulta confermata nel 1231 da Gregorio IX al monastero umbro di S. Pietro in Valle di Ferentillo⁶¹.

Dipendenza: S. Pietro in Valle di Ferentillo, che ebbe vasti possedimenti nelle Marche e che per un periodo di tempo non lungo, compreso tra la metà del XIII e gli inizi del XIV, fu affiliato all'abbazia di Chiaravalle di Fiastra⁶².

S. SAVINO de Monteflore (ecclesia)

⁵⁹ Scarne notizie relative ad essa per il XIX secolo ci vengono dall'erudito ripano F. BRUTI LIBERATI, *Alcuni cenni inediti sulle Chiese rurali di Ripatransone scritti dall'Arcidiacono Rotigni nello scorso secolo (nella lieta circostanza della prima Messa di D. Luigi Michettoni)*, Ripatransone 1841, p. 5: "E' posta questa chiesa presso i confini del Territorio verso quello di Acquaviva. Ha un Beneficio dotato con pochi Terreni. Il cappellano viene eletto, e provvisionato dai Contadini per la celebrazione ne' giorni festivi". Sostanzialmente identiche sono le notizie fornite da G. M. CONSORTI, *Diario sacro storico statistico di Ripatransone per l'anno 1855*, Ripatransone 1854, p. 48: "Altra Chiesa posta di là dal fiume Tesino in sulla via che mette ad Acquaviva è quella di S. Savino. Ne' di festivi vi celebra Messa un Cappellano eletto e provvisionato da' Contadini". G. PAPA, *L'erezione della Diocesi di Ripatransone. Pagine di storia religiosa (sec. XVI)*, Fano 1976, pp. 69-70 nota n. 60.

⁶⁰ Cf. brano del documento riportato nella nota n. 61. *Cusignano* sembra possa identificarsi con l'attuale Cossignano, anche se il Pacini ipotizza che possa trattarsi di Coso, contrada posta a nord-ovest di Paterno e all'estremità nord-orientale del territorio comunale di Ripatransone mentre le *curtes de Saliano et de Gabiano* sono da ubicare, sempre secondo il Pacini, nella zona sud-est di Ripatransone. Cf. PACINI, *I "ministeria"*, rispettivamente p. 162 e pp. 164-165.

⁶¹ ASF, ASCF, perg. nn. 242 e 1365, per cui vd. nota n. 46. La trascrizione qui riportata è tratta da *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, V, pp. 20-27: "...in comitatu Firmano: ecclesiam Sancti Marci de Petriolo cum Sancti Germani, Sancti Martini, Sancte Marine et Sancte Marie de Paciliano ecclesiis cum pertinentiis earumdem, ecclesiam Sancti Petri de Pontibus, ecclesiam Sancti Petri de Marano cum tertia parte iurisdictionis castri Montis Sancti Petri et cum ecclesia Sancti Martini et cum ecclesia Sancti Fortunati de Fallerone cum possessionibus et omnibus pertinentiis earumdem, montem de Pretitolo cum suis pertinentiis, ecclesiam Sancti Pauli de Cusignano cum Sancti Andree, Sancti Mindii, S. Lucie et Sancti Martini in Silva ecclesiis cum pertinentiis earumdem, Salam de Cusignano, ecclesiam Sancti Savini in Placuano, curtes de Saliano et de Gabiano cum pertinentiis earum et ecclesiam Sancte Marie in Maiurano cum pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Stephani de Monte Quilino cum ipso monte Aquilino et cum omnibus aliis possessionibus et pertinentiis suis. In Albuli et in Tronto canpium qui vocatur Spoletanus cum pertinentiis suis, ecclesiam Sancti Savini in Plateiano cum pertinentiis suis. In comitatu Exculano curtem Sancti Martini in Silva et ecclesiam Sancti Martini, ecclesiam Sancti Petri in Arquata et ecclesiam Sancti Petri in Cereto...".

⁶² Per l'abbazia di S. Pietro di Ferentillo si vedano KEHR, *Italia Pontificia*, IV, p. 6; A FABBI, *L'abbazia di S. Pietro in Valle a Ferentillo*, Spoleto 1970; E. BORSELLINO, *L'abbazia di S. Pietro di Ferentillo*, in "Benedictina", 21 (1974), pp. 291-299.

Ubicazione: Questa chiesetta, che oggi non esiste più, esisteva ancora nel XVI secolo nel territorio di Montefiore dell’Aso, ad oriente dell’attuale abitato, sulle pendici meridionali del monte detto allora di Granaro o del Papa, attuale Montecamauro, che oggi si trova invece in territorio di Campofilone⁶³. – IGM, Foglio 125 della Carta d’Italia, tavoletta 98 II SO (Montefiore dell’Aso) -

Prima attestazione: Le uniche testimonianze medievali relative all’esistenza di questa chiesa ci vengono da due *items* delle *Rationes Decimarum Italiae* da cui risulta che *domnus Guillelmus Clerchi cappellanus S. Savini de Monteflore* pagò le decime negli anni 1290 e 1299⁶⁴.

S. SAVINO in Plateiano (ecclesia)

Ubicazione: Essa doveva trovarsi nei pressi di un non identificato *canpus qui vocatur Spoletanus* (toponimo che non ricorre in altri documenti), probabilmente nella zona compresa tra il torrente Albula ed il fiume Tronto, nel territorio dell’attuale comune di San Benedetto del Tronto⁶⁵. - IGM, Foglio 133 della Carta d’Italia, tavoletta 124 I NE (San Benedetto del Tronto) -

Prima attestazione: Anche questa chiesa, come quella di S. Savino in *Placuano*, fu confermata nel 1231 da Gregorio IX al monastero umbro di S. Pietro in Valle di Ferentillo⁶⁶.

Dipendenza: S. Pietro in Valle di Ferentillo⁶⁷.

Fin qui, dunque, le chiese dedicate a S. Savino insistenti sul territorio fermano propriamente detto⁶⁸.

4. Decisamente meno numerose e più difficili da identificare sono invece quelle presenti sul territorio ascolano, per le quali bisogna ricorrere a fonti diverse, dal momento che le *Rationes Decimarum Italiae* hanno una sola entry al n. 7748 in cui si nomina un certo *domno Berardo de S. Savino*, senza ulteriori aggiunte o specificazioni. Si ricordano, dunque:

⁶³ Montefiore dell’Aso, Archivio Storico del Comune, Catasti, Catasto rurale n. 1 (1537); Catasto (1560-1566), con rimando al lavoro, di prossima pubblicazione, di L. TOMEI, che ringrazio nuovamente per le cortesi indicazioni, *Società, architettura e urbanistica nei centri minori della Marca meridionale: Montefiore dell’Aso*. IDEM, *Genesis e sviluppi*, p. 167. La matrice catastale del 1855 registra, nel territorio di Montefiore dell’Aso, l’esistenza di un Monte Savino, ubicato a sud-est del centro abitato, a ridosso della strada comunale che da Montefiore conduceva alla località Santi del Comune di Massignano, dove oggi la Carta d’Italia dell’IGM indica C. Savino, ma sembra certo non si tratti della località in cui sorgeva la chiesa di S. Savino. ASAP, UTE, Matrice di Montefiore, partita n. 118, mappali nn. 295-307. *Ibidem*, Mappa di Montefiore (Menocchia), foglio V.

⁶⁴ *R.D.I.*, nn. 5896 e 7466.

⁶⁵ Nella matrice catastale relativa a San Benedetto del Tronto redatta nel 1855 figura effettivamente una contrada S. Savino, detta in alcuni casi anche di S. Basso, nella quale si trovavano, tra le altre, proprietà intestate ad una non meglio specificata “Cappella in S. Benedetto Cappellania laicale Martelli Capretti Don Michele Rettore”. Tale zona, facilmente circoscrivibile, si trova a confine col territorio di Acquaviva Picena, lungo la Valle del Forno, tra il fosso degli Zingari e la strada che conduce ad Acquaviva Picena. ASAP, UTE, Matrice di San Benedetto, partita n. 48, mappali n. 1402-1406, 2009, 2010; partita n. 151, mappali nn. 1399, 2140, 2144; partita n. 168, mappali nn. 1400, 1401, 2011, 2135, 2136; partita n. 234, mappali nn. 1397, 1398, 2137, 2141, 2145, *passim*.

⁶⁶ Vd. nota n. 61.

⁶⁷ Vd. nota n. 62.

⁶⁸ Occorre precisare che nelle *R.D.I.* figurano altri quattro items che, a causa della loro genericità, non è stato possibile attribuire a nessuna delle istituzioni sopra citate, ma che ritengo siano comunque ad esse riconducibili. Si tratta di *R.D.I.*, nn. 6034 (*a domno Iohanne Symonis cappellano S. Savini*); 6105 (*a domno Gratia de S. Savino*); 6480 (*a domno Iacobutio de S. Savino*); 6686 (*a dicto domno Buczono cappellano predicto pro S. Savino*) per cui si veda anche n. 6685.

S. SAVINO *in fundo Gressiano (monasterium)*

Ubicazione: Sembra che il *fundus Gressianus* debba identificarsi con l'attuale località Lisciano, sita nei pressi di Ascoli Piceno, immediatamente a sud-est della città⁶⁹. – IGM, Foglio 133 della Carta d'Italia, tavoletta 133 IV SE (Ascoli Piceno est) -

Prima attestazione: Il *monasterium* fu fondato da un diacono della Chiesa ascolana di nome Procolo; nel novembre 602 Gregorio Magno chiese a Passivo, vescovo di Fermo, di consacrarlo in onore di s. Savino.

Dipendenza: Pareri numerosi, vari e in parte discordanti sono stati espressi nei secoli dagli storici locali in merito alle vicende storiche di questo *monasterium*. Nulla si sa riguardo i suoi occupanti fino al 1207 o 1208, anni in cui il monastero avrebbe ospitato delle monache benedettine, che sarebbero rimaste lì fino al 1250 secondo il Giorgi, fino al 1280 secondo il Luzi. Ad esse sarebbero poi seguiti i Padri Minori Osservanti⁷⁰.

S. SAVINO *de Gimigliano (ecclesia)*

Ubicazione: Tale chiesa si trovava, secondo l'Andreantonelli, “*apud Gemilianum, qui locus distat ab Asculo circiter milliarium, & plus eo*”⁷¹. Al giorno d'oggi una località Gimigliano si trova ad ovest di Ascoli Piceno, lungo la strada per Venarotta⁷², ma non v'è traccia di una chiesa

⁶⁹ Si veda, anche per la relativa bibliografia, FRANCHI, *Ascoli Pontificia*, p. 23, che identifica appunto *Gressiano* con Lisciano, dove esisterebbe un “millenario monastero” di S. Savino ora ridotto a “quattro mura cadenti”. Oltre gli autori citati dal Franchi, si aggiungono, relativamente alle vicende del monastero, E. LUZI, *Gli antichi monasteri benedettini in Ascoli Piceno. Aggiunta al catalogo delle abazie e monasteri piceni di d. Alberico Amatori ab. Cisterciense*, Fermo 1877, pp. 24-26; PRETE, *Sui più antichi monasteri*, pp. 8-10; A. DE SANTIS, *Ascoli nel Trecento, II (1350-1400)*, Ascoli Piceno 1988, p. 276; G. FABIANI, *Ascoli nel Quattrocento, II*, Ascoli Piceno 1968, p. 32; IDEM, *Ascoli nel cinquecento, II*, Ascoli Piceno 1972, p. 174; R. GIORGI, *La grotta di S. Angelo e l'ordine eremitico di S. Benedetto*, Ascoli Piceno 1963, pp. 30-31; F. A. MARCUCCI, *Saggio delle cose ascolane e de' vescovi di Ascoli nel Piceno*, Teramo 1766, pp. 235-236. Per la *curtis* di S. Savino confermata ai canonici della Chiesa ascolana da Ottone III nel 996, vd. A. FRANCHI, *Ascoli Imperiale da Carlo Magno a Federico II (800-1250)*, Ascoli Piceno 1995, pp. 40-44. Per l'esistenza di due contrade S. Savino confinanti tra loro e ricadenti rispettivamente nei territori di Lisciano e Le Piagge, e l'ubicazione di quello che nel 1855 risultava essere l'oratorio privato di S. Savino di proprietà del conte Mariano Saladini, che evidentemente dava il nome alla località circostante, si vedano ASAP, UTE, Matrice di Ascoli, partita n. 8, mappali nn. 2372, 2376, 2377, 2379; partita n. 38, mappali nn. 2362, 2369-2371; partita n. 199, mappali nn. 2355-2360, *passim*; Matrice di Lisciano, partita n. 30, mappali nn. 544, 545, 563, 564, 567, 656, 657, 817; partita n. 207, mappale n. 559; partita n. 241, mappali nn. 833-835; partita n. 253, mappali nn. 509-512, *passim*; Mappa Piagge, foglio VII; Mappa Lisciano, foglio I.

⁷⁰ Per la bibliografia, vd. nota n. 69.

⁷¹ S. ANDREANTONELLI, *Historiae ascolanae*, Padova 1673 (ristampa fotomeccanica, Forni editore, Bologna 1968), pp. 212, 219. Lo storico ascolano, vissuto nel XVII, attribuisce la chiesa *s. Savini de Gimigliano*, che all'epoca in cui scrive risulta *diruta*, al monastero urbano di S. Angelo Magno.

⁷² Ivi ubica la chiesa di S. Savino anche la Ciaffardoni, autrice di una tesi di laurea avente per oggetto il monastero di S. Angelo Magno. Vd. C. CIAFFARDONI, *Giurisdizione e proprietà del monastero di Sant'Angelo di Ascoli Piceno nei secoli XI-XIII*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, anno accademico 1976-77, rel. prof. V. Fumagalli, pp. 47 (S. Savino di Gimigliano), 77 (torrente Rio Sacro, affluente del Chiaro (uno dei tre fiumi che, insieme al Tronto e al Castellano, bagna Ascoli), vicino alla località di Gimigliano e “Vena Casulis”, l'odierna Venarotta) e carte geografiche. A proposito di S. Angelo Magno, il De Sanctis conferma che tra le dipendenze del cenobio doveva esservi un S. Savino, che ubica nella località Riosanto senza fornire ulteriori precisazioni. L'unica menzione a me nota di questo toponimo, oltre quella della Ciaffardoni, è nell'opera del Colucci relativa allo “Stato d'Ascoli”, in cui, trattando del castello di Vallerano, si dice che esso era confinante a sud col suddetto Gimigliano mediante un torrente detto Riosanto, che deve essere l'attuale corso d'acqua detto Fosso Santo. Ma della chiesa non sembrano rimanere tracce. A. DE SANTIS, *Ascoli nel Trecento, I (1300-1350)*, Rimini 1984, p. 98. G. COLUCCI, *Castello di Vallerano*, in *Antichità Picene*, XXI, Fermo 1794 (ristampa anastatica Ripatransone 1990), pp. 56-57: il castello di Vallerano ha “dalla parte di Mezzodi per confinante il castello di Gimigliano alla distanza di un buon miglio mediante un torrente detto Riosanto, il quale cominciando nelle vicinanze di Venarotta v'è a confondersi nell'altro denominato il Chiaro [...] Sonovi altresì lungi

dedicata a S. Savino. È invece attestato l'agiotponimo che compare più volte, sotto forma di contrada del *syndicatus Gimilgiani*, nel catasto delle ville di Ascoli del 1381⁷³. – IGM, Foglio 133 della Carta d'Italia, tavoletta 132 IV SO (Ascoli Piceno ovest) -

Prima attestazione: La [ecclesia] *Sancti Savini de Gemiliano* figura per la prima volta nel privilegio rilasciato da Innocenzo III nel 1199 *dilectis in Christo filiabus Marsebilie abbatisse monasterii Sancti Angeli Esculani eiusque sororibus tam presentibus quam futuris*. Viene poi nuovamente confermata al monastero ascolano da Onorio III nel 1223, da Gregorio IX nel 1227 e da Alessandro IV nel 1256⁷⁴.

Dipendenza: Monastero di S. Angelo Magno di Ascoli Piceno, appartenente, in origine alle monache benedettine, raccolte più tardi, all'epoca del privilegio di Alessandro IV, nell'Ordine delle Damianite⁷⁵ e passate poi all'ordine delle Clarisse.

S. SAVINO de Rosaria (ecclesia)

Ubicazione: Doveva trovarsi nell'attuale Rosara, piccola località a sud-ovest di Ascoli Piceno, dove però, almeno secondo il catasto della metà del XIX secolo, non risulta nessun toponimo relativo a S. Savino. – IGM, Foglio 133 della Carta d'Italia, tavoletta 132 IV SO (Ascoli Piceno ovest) -

Prima attestazione: L'unica testimonianza dell'esistenza di questa chiesa ci viene da una notizia tramandata dall'Ughelli relativamente ad un giuramento "*reverentiae et obedientiae*"

dall'abitato nelle vicinanze del sudetto Riosanto in una pianura le vestigie, e i fondamenti d'altra Chiesa denominata S. Stefano, da cui deriva il nome di quella contrada [...] Alcuni Vecchi dicevano aver inteso, che anticamente vi era un Convento di Frati Conventuali indi soppresso. Non avendo però legittimi documenti che lo confermino non ardisco accertarlo...".

⁷³ ASAP, Archivio Storico Comunale di Ascoli Piceno, Marina. Catasto delle ville e Castella di Ascoli, anno 1381 (n. 48), cc. clxviii v, clxviii r, clxx rv, clxxi rv, *passim*.

⁷⁴ ASAP, Corporazioni religiose, Monastero di Sant'Angelo Magno, rispettivamente cass. II perg. n. 25, cass. III perg. n. 19, cass. III perg. n. 27 e cass. VI perg. n. 29 e *Ibidem*, Tomo I, Scritture nn. XXVIII, LX (numerazione erronea per XL), XLVII e CLXII. Molto probabilmente la chiesa figurava in un precedente privilegio di conferma rilasciato allo stesso monastero verosimilmente da Alessandro III, dal momento che tutti i privilegi sopra citati dicono di rifarsi *ad exemplar felicitatis recordationis Alexandri pape predecessoris nostri*. Ma tale documento non ci è pervenuto.

⁷⁵ C. MARIOTTI, *Il monastero e la chiesa di S. Angelo in Ascoli Piceno*, ed. 2a, Ascoli Piceno 1941, p. 18: "...e così le monache di S. Angelo, nel 1243, si spogliarono dell'abito imposto dalla regola di San Benedetto e indossarono quello prescritto alle damianiste di Santa Chiara...". La Ciaffardoni afferma però che tale notizia è errata in quanto esiste un breve pontificio, datato 1239, che si rivolge alle monache di S. Angelo "*ordinis Sancti Damiani*". Cf. CIAFFARDONI, *Giurisdizione e proprietà*, pp. 21-22. Per il breve in questione ASAP, Corporazioni religiose, Monastero di Sant'Angelo Magno, cass. IV, perg. n. 35 e *Ibidem*, Tomo I, Scrittura n. LXXXVII. Vd. inoltre R. GIORGI, *Le Clarisse in Ascoli*, Fermo 1968, pp. 73-75; FABIANI, *Ascoli nel Quattrocento*, II, p. 85; DE SANCTIS, *Ascoli nel Trecento*, I, p. 84. Senza entrare in modo approfondito nel merito della questione, ci sembra opportuno qui far notare come le indicazioni fornite dagli storici locali riguardo la presunta appartenenza delle religiose di S. Angelo Magno all'ordine di Santa Chiara, vadano riviste ed aggiornate, soprattutto sulla base di recenti studi che hanno dimostrato l'originaria autonomia istituzionale dell'*Ordo Sancti Damiani* dalle esperienze sia di Chiara che di Francesco d'Assisi, e hanno precisato come tale Ordine sia "nato nel quadro di riforma della vita regolare femminile promossa dal papato fin dagli inizi del XIII secolo e gradatamente, ma con determinazione attuata" dal cardinale Ugolino d'Ostia, divenuto poi papa col nome di Gregorio IX. Vd. R. RUSCONI, *L'espansione del francescanesimo femminile nel secolo XIII*, in *Movimento religioso femminile e francescanesimo nel secolo XIII*, Atti del VII Convegno Internazionale della Società Internazionale di Studi Francescani, Assisi 11-13 ottobre 1979, Assisi 1980, pp. 263-313; M. P. ALBERZONI, *Papato e nuovi Ordini religiosi femminili*, in *Il Papato duecentesco e gli ordini mendicanti*. Atti del XXV Convegno internazionale della Società Internazionale di Studi Francescani e del Centro Interuniversitario di Studi Francescani, Assisi, 13-14 febbraio 1998, Soletto 1998, pp. 205-261; EADEM, *Chiara d'Assisi e il francescanesimo femminile*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino 1997, pp. 203-235.

prestato al vescovo ascolano Bongiovanni (1285-1310) dai preposti e chierici di alcune chiese ascolane, tra cui vi è una chiesa *S. Savini de Rosaria*⁷⁶.

Dipendenza: Tali chiese vengono definite dall'Ughelli "*hodie controversae inter Episcopum et Abbatem Farfansem*", segno probabilmente di una situazione di rivendicazione di giurisdizione e proprietà tra il vescovo ascolano e l'abbazia sabina di Farfa che si protraeva da secoli.

S. SAVINO a Pito

Ubicazione: Chiesa parrocchiale di S. Savino, sita nella piccola frazione di Pito, a sud di Acquasanta. Esiste ancora oggi all'ingresso del paese, su di uno spuntone di roccia a sinistra della strada che conduce al centro abitato. – IGM, Foglio 132 della Carta d'Italia, tavoletta 116 II SE (Pietralta) -

Prima attestazione: Secondo il Cognoli, la chiesa figurerebbe per la prima volta nel 1407 in un rogito notarile, essendo stata scelta come luogo per la sua sepoltura da una certa *Gentelessa da Umito*, e in seguito in numerosi lasciti testamentari⁷⁷.

Dipendenza: Nella visita pastorale del 1580 la chiesa di S. Savino risulta unita a quella di S. Giorgio e di collazione farfense⁷⁸.
Vi si celebra la festa il 25 luglio.

In aggiunta a quelle appena menzionate, gli storici locali tramandano testimonianza dell'esistenza di altre chiese dedicate a S. Savino, ma le notizie che essi forniscono sono spesso poco chiare, o lacunose, quando non addirittura fallaci. Si citano come esempi:

1) la chiesa di S. Savino che, secondo l'erudito abruzzese Nicola Palma, si trovava sulla frontiera tra lo Stato Pontificio ed il Regno di Napoli, "ma al di là di essa" e dipendeva dall'abbazia di S. Maria di Montesanto, che sorge ancora oggi a settentrione di Civitella del Tronto (attuale provincia di Teramo). In questo caso non è chiaro in quale località la chiesa sia

⁷⁶ UGHELLI, *Italia Sacra*, c. 466.

⁷⁷ V. COGNOLI, *Acquasanta 939-1914*, II (*Monografie*), Ascoli Piceno 1995, pp. 78-79, 93-96, *passim*. L'erudito marchigiano Giuseppe Colucci, alla fine del Settecento, nella sua rassegna sulle ville cittadine di Ascoli, trattando di Montacuto e del suo Sindicato, dice che le tre ville di Pito, Pozza e Castiglioni, facenti parte del suddetto Sindicato, sono "comprese sotto una stessa Parrocchia, sotto il titolo di S. Savino". G. COLUCCI, *Castelli e Ville dello Stato d'Ascoli*, in *Antichità Picene*, XXIV, Fermo 1795 (ristampa anastatica Ripatransone 1990), p. 44. Dal catasto del 1855 risulta ancora, tra gli intestatari di beni, la parrocchia di S. Savino, di cui era parroco un certo don Carlo Bachetti. ASAP, UTE, Matrice di Montacuto, partita n. 220 (Intestazione: Parrocchia in Pito di S. Savino, Bachetti Don Carlo parroco); partita n. 3, mappale n. 1770 (Contrada e vocabolo S. Savino). *Ibidem*, Mappa di Acquasanta (Pito), foglio I.

⁷⁸ COGNOLI, *Acquasanta*, II, p. 94.

ubicata e a quando debba essere fatta risalire la sua dipendenza dall'abbazia di Montesanto⁷⁹;

2) la chiesa di S. Savino che, secondo il Giorgi, fu confermata da Innocenzo IV nel 1252 e di nuovo da Alessandro IV nel 1256 all'eremo di S. Angelo Voltorino (che sorgeva sulla Montagna dei Fiori, a sud-ovest di Ascoli Piceno, sopra Corano di Valle Castellana, nell'attuale provincia di Teramo e che, nel 1486, fu incorporato al monastero ascolano di S. Angelo Magno) e che, sempre secondo il Giorgi, deve essere identificata col monastero di S. Savino *in fundo Gressiano*⁸⁰. Dall'esame degli originali dei privilegi pontifici⁸¹ si vede chiaramente che la lettura "Sancto Savino" risulta da un originario "[in] Sancto F[l]avi[a]no", cui sono state deliberatamente erase la particella *in* e le lettere *l* e *a*⁸². Non è facile stabilire né l'epoca né tantomeno lo scopo di questa interpolazione⁸³, ma, ai fini che qui ci interessano, è chiaro che la chiesa di S. Savino, dipendente dall'eremo di Angelo Voltorino, non è mai esistita.

⁷⁹ ANDREANTONELLI, *Historiae Asculanae*, p. 219; N. PALMA, *Storia ecclesiastica e civile della città di Teramo*, IV, Teramo 1834 (ristampa anastatica Forni editore Bologna 1971), p. 234; II, pp. 250, 255. Il Di Cesare ubica tale chiesa nella zona di S. Egidio alla Vibrata, senza però fornirne le ragioni. Potrebbe trattarsi anche della chiesa di S. Savino che sorgeva nella zona compresa tra Nereto e Controguerra, dove è documentato oggi un Colle S. Savino, di cui parla anche il Palma. G. DI CESARE, *Problemi storici e storiografici del monachesimo benedettino teramano*, Mosciano Sant'Angelo 1983, p. 68.

⁸⁰ ANDREANTONELLI, *Historiae asculanae*, pp. 212, 224. GIORGI, *La grotta di S. Angelo*, pp. 30-31. ASAP, *Corporazioni religiose, Monastero di Sant'Angelo Magno*, Tomo I, Scritture nn. CXXXV e CLXIII.

⁸¹ *Ibidem*, cass. VI, perg. nn. 13 e 33.

⁸² Oltre alla rasura, facilmente percepibile, mette in allarme il fatto che tutti gli edifici ecclesiastici confermati all'eremo sono elencati nella forma del caso genitivo, mentre il solo S. Savino presenta la terminazione dei casi dativo e ablativo: "...locum ipsum in quo pefatum monasterium situm est cum omnibus pertinentiis suis, domos et hortos quos habetis iuxta civitatem Esculanam in loco qui vocatur Carpinetum, silvas et ortos in territorio Rocche Totonesce, Sancti Angeli in Monte Ulterino et Sancte Magdalene Marie in Monte Poli ecclesias cum pertinentiis earundem, Sancte Marie Interfoci, Sancti Benedicti, Sancto Sabino, Sancte Marie de Tezano, [Sancte] Crucis de Paudule, Sancti Angeli de Nocella et Sancti Laurentii de Muzano ecclesias cum omnibus pertinentiis earundem, domos, silvas et ortos in Valle de Nubili in loco qui Macla vocatur cum terris, pratis, vineis, nemoribus, usuagiis et pascuis in bosco et plano, in aquis et molendinis..." (cf. *Ibidem*, cass. VI, perg. n. 13; dello stesso tenore è il privilegio di Alessandro IV che però risulta meno facilmente leggibile *propter carte corrusionem*); ciò è dovuto al fatto che la sequenza originaria delle dipendenze, diversamente da quella che risulta dopo l'interpolazione, doveva essere "...Sancti Benedicti in Sancto Flaviano...", come risulta, del resto, da altri documenti relativi all'eremo di S. Angelo Voltorino e al monastero di S. Lorenzo in Carpineto (che nel corso del secolo XIII vengono dai pontefici alternativamente e reciprocamente concessi l'uno all'altro), per cui vd. A. FRANCHI, *Ascoli Pontificia II (dal 1244 al 1300)*. *Regesti a cura di L. CIOTTI*, Ascoli Piceno 1999, doc. 144, p. 161, doc. 155, p. 173 e doc. 244, p. 268; gli autori non si accorgono però della rasura, dal momento che nei regesti dei documenti suddetti è riportata la versione interpolata. Cf. *Ibidem*, doc. n. 43, p. 54 e doc. 89 p. 103.

⁸³ Dal momento che di una chiesa di S. Savino dipendente da S. Angelo Voltorino fa già menzione l'Andreantonelli, l'unica cosa certa che si può dedurre è che l'interpolazione sia avvenuta in un periodo precedente l'anno 1673, in cui lo storico scrive la sua opera, e precedente quindi anche la trascrizione delle pergamene di S. Angelo Magno nei registri, fatta eseguire nel XVIII secolo dall'abate Valerio Malaspina, della Congregazione Olivetana, cui il monastero di S. Angelo Magno era stato unito nel 1460. MARIOTTI, *Il monastero e la chiesa*, p. 30; CIAFFARDONI, *Giurisdizione e proprietà*, p. 2, 4 (per la data di trascrizione delle pergamene), 20. FABIANI, *Ascoli nel Quattrocento*, II, p. 85. Per quanto riguarda, invece, le motivazioni che possono averla prodotta, si può facilmente ipotizzare la volontà di giustificare e provare la dipendenza dal monastero di S. Angelo Magno di una istituzione locale dedicata a S. Savino. Ma quale poteva essere un ente così ambito? Considerato che il monastero di S. Angelo Magno aveva già tra i suoi possessi la chiesa di S. Savino di Gimigliano, possiamo supporre che l'oggetto dei suoi desideri patrimoniali fosse il "millenario" e prestigioso, e probabilmente ricco, monastero di S. Savino fondato dal diacono Procolo *in fundo Gressiano*, di cui si è parlato in precedenza. Ma è ipotesi tutta da verificare.

5. CONCLUSIONI

Pur consapevole che l'aspetto considerato in questa sede, vale a dire quello delle dediche santoriali degli edifici religiosi, è solo uno dei numerosi aspetti che implica lo studio della diffusione del culto di un santo, dal momento che "la devozione si manifesta in modi vari e molteplici"⁸⁴, e che sarebbe forse "compito dello storico integrale"⁸⁵ elaborare i dati forniti da studi per così dire particolaristici e locali ed inserirli nel "complesso di fatti politici e sociali"⁸⁶ per "ricostruire situazioni e vicende politico-religiose che non hanno lasciato altra traccia che questa"⁸⁷, penso sia comunque utile provare a sistemare "con metodo" ed interpretare gli aspetti "quantitativi" emersi da questa ricognizione sul territorio.

Innanzitutto, il dato più evidente è che gran parte degli edifici censiti dedicati a san Savino al giorno d'oggi non esiste più (fanno eccezione S. Savino di Ripatransone, S. Savino di Civitanova, S. Savino di Pito) e la memoria della loro esistenza è quasi unicamente documentaria; le poche istituzioni religiose che restano, poi, non costituiscono, oggi, dei forti poli di attrazione della popolazione e non sembrano in grado di suscitare apprezzabili e rilevanti manifestazioni di devozione popolare, ad eccezione di alcune feste iscritte nei calendari locali⁸⁸. L'altro dato che emerge nettissimo riguarda l'ubicazione di questi edifici. Essi sorgevano esclusivamente fuori, seppure in prossimità, del nucleo abitato, dunque in campagna per il comitato fermano e in zone montagnose per il comitato ascolano⁸⁹; non sono documentate, per la Marca meridionale, chiese dedicate a S. Savino nei centri cittadini.

Necessario sarebbe integrare i dati rilevati con quelli risultanti da uno studio della viabilità tardo-antica e alto-medievale per verificare l'ipotesi che questi edifici venissero in origine deliberatamente ubicati, come risulta oggi in alcuni casi, all'incrocio di più strade (è il caso delle chiese di S. Savino di Ripatransone e di S. Savino di Civitanova).

Da rilevare sembra anche il fatto che, esclusi l'*oratorium* fondato sul colle Vissiano nei pressi di Fermo, divenuto più tardi monastero benedettino, e il *monasterium* sorto presso Ascoli Piceno, tutte le altre istituzioni sono chiese. Questo, insieme al fatto che la dediche a san Savino ricorra molto di rado tra le dipendenze monastiche qui prese in esame, indurrebbe a ritenere che quello di san Savino, contrariamente a quanto affermato, non sia un culto "monastico"⁹⁰, propagato e diffuso da famiglie religiose regolari, quanto piuttosto un culto legato o, per dirla con Bognetti, a "direttive, tra loro coordinate, delle gerarchie della Chiesa, pensose delle minacce più vaste che incombevano sulla Cristianità"⁹¹ (nel caso di eventuali chiese sorte per

⁸⁴ G. FASOLI, *Su la diffusione del culto di S. Agata nell'Italia del Nord*, in "Archivio storico per la Sicilia orientale", s. IV, a. V, XLVIII (1952), p. 10.

⁸⁵ BOGNETTI, I "loca sanctorum", p. 165.

⁸⁶ Sulle istintive riserve suscitate da questa concezione di una paventata "subordinazione di alcuni indirizzi di studio alla 'storia integrale'" e la successiva constatazione che nessuna "strumentalizzazione di dati agiografici" si fosse verificata nell'opera del Bognetti, vd. BOESCH GAJANO, *Introduzione*, in EADEM, *Agiografia altomedioevale*, p. 27,

⁸⁷ FASOLI, *Su la diffusione*, p. 11.

⁸⁸ Presso la chiesa di S. Savino di Civitanova Marche si svolge una festa popolare il 25 aprile (desidero ringraziare, in questa sede, il signor Marone Marinelli per la cortesia e la cordialità dimostratemi in occasione della ricognizione presso la detta chiesetta); stesso fenomeno si registra per la chiesa di S. Savino di Pito, la cui festa ricorre il 25 luglio.

⁸⁹ Qualcuno ha ipotizzato, sulla base di riscontri reali, che tali chiese potessero essere sorte ad una medesima distanza dalla più vicina chiesa matrice, distanza di circa 3,5 miglia che corrisponderebbe a quella che separa la chiesa di S. Savino di Spoleto dalla chiesa battesimale posta in città. Ma si tratta di un'ipotesi da verificare; e qualora risultasse dimostrabile, essa indurrebbe a cercare, dietro la distribuzione di queste dediche, le direttive della Chiesa di Roma e non più solo la devozione individuale di singoli o di singole famiglie.

⁹⁰ Vd. PRETE, *Sui più antichi monasteri*, p. 76.

⁹¹ Cf. BOGNETTI, I "loca sanctorum", p. 204

“esaugurazione” su luoghi legati a vecchie tradizioni pagane⁹² o per iniziativa di eventuali missionari cattolici che non disdegnavano il ricorso a “reliquie” o a narrazioni di eventi miracolosi per ottenere la conversione della massa rurale “pagana”⁹³ o ad esigenze spirituali di privati (nel caso si fosse trattato di fondazioni private). Entrambi questi aspetti sono del resto evidenti nel caso delle due istituzioni di più antica fondazione: l’oratorio presso Fermo e il monastero presso Ascoli Piceno. Nelle lettere con cui Gregorio Magno chiede al vescovo di Fermo di consacrare i due edifici, il pontefice dice espressamente che il *notarius* Valeriano e il diacono Procolo hanno fondato i rispettivi edifici religiosi *pro sua devotione*⁹⁴, ma il fatto che il pontefice intervenga in prima persona per richiedere la consacrazione è indice, mi sembra, di un interesse diretto delle più alte gerarchie ecclesiastiche ad ingerirsi e a regolamentare la vita religiosa e le manifestazioni devozionali del popolo.

Non doveva trattarsi di un fenomeno raro – quello di chiese sorte per devozione personale e privata - ma le fonti a nostra disposizione non ci consentono, per la loro esiguità e laconicità, di capire le modalità di fondazione degli edifici documentati nel territorio preso in analisi; parimenti, non è possibile capire, al di là del fatto che “la dedicazione di una chiesa a questo o quel santo può essere addotta con piena sicurezza come prova dell’ufficialità del culto a lui tributato”⁹⁵, se queste chiese abbiano avuto particolare rilievo in senso devozionale e sacrale presso la popolazione locale e se abbiano eventualmente costituito un centro di irradiazione dello stesso culto. Solo casualmente, e in merito ad una sola istituzione (il *monasterium* di S. Savino presso Ascoli Piceno) infatti, si viene a sapere che “*Mirabile dictu est, quanta in hunc locum, atque in S. Sabinum eius Patronum Religione Asculani Cives, praesertim vero mulieres hunc frequentent...*”⁹⁶, mentre per tutti gli altri edifici, tranne ovviamente che per il caso della città di Fermo, mancano notizie o accenni di tal genere.

Sembra inoltre che il culto di san Savino, nel Fermano, dopo una brillante e cospicua attestazione sia documentaria che architettonica comprovata fino ai secoli XII-XIII, abbia conosciuto una nuova fase rappresentata dall’elezione del santo a patrono cittadino, elezione probabilmente “preparata” e “preceduta” dalla speciale considerazione – non ancora però istituzionalizzata - in cui il santo era tenuto presso l’episcopato fermano (quindi presso l’autorità religiosa, ma politica nello stesso tempo⁹⁷) e poi voluta ed attuata nelle forme tipiche del cosiddetto “culto civico” da parte del nuovo potere civile, rappresentato dal comune; in questo modo il culto si sarebbe protratto per secoli (basti citare l’atto stipulato dal comune di Fermo nel 1447 che si apre con l’invocazione a san Savino e la cospicua serie di monete coniate quasi ininterrottamente dal XIV al XVI secolo col nome del santo) fino ad arrivare al Settecento e ai primi decenni dell’Ottocento, quando sembra, grazie alle testimonianze fornite degli arcivescovi Borgia e Brancadoro con le loro opere “pastoral-letterarie”, che la gestione del culto, che forse stava conoscendo una fase di declino, stesse tornando precipuamente nelle mani dell’autorità religiosa che si adoperava per propagare la conoscenza dei culti e delle memorie religiose locali, e per rinnovare e rinvigorire la devozione ed il fervore popolare nei santi martiri della Chiesa fermana⁹⁸. Questa fase di declino del culto sembra trovare riscontro nella scomparsa, che si

⁹² *Ibidem*, pp. 170 e seguenti.

⁹³ *Ibidem*, pp. 171 e seguenti.

⁹⁴ Vd. note nn. 6 e 8.

⁹⁵ ORSELLI, *L’idea e il culto*, p. VIII.

⁹⁶ L’ANDREANTONELLI, *Historiae asculanae*, p. 217, riporta il suddetto passo, che attribuisce al vescovo di Mantova, Francesco Gonzaga, senza però specificarne meglio la fonte.

⁹⁷ È d’obbligo il rimando a TOMEI, *Genesis e primi sviluppi*.

⁹⁸ Si considerino le numerose omelie del Borgia aventi per oggetto le sacre memorie della Chiesa fermana, i suoi santi e martiri, ma anche la testimonianza offerta dai manufatti artistici citati nella nota n. 20, alcuni dei quali commissionati dallo stesso Borgia, realizzati nel corso del XVIII. Oppure si pensi alla citata *Lettera pastorale* del

constata oggi, della gran parte delle chiese dedicate a san Savino sparse sul territorio, fenomeno piuttosto generalizzato nel corso del XVIII secolo, quando non è infrequente leggere, nella relazioni di Visita Pastorale, di chiese dirute di cui il visitatore ordina la distruzione per evitare che costituiscano pericolo per le persone.

6. Al termine di questa esposizione, è inevitabile per me constatare che rimangono, sul tema trattato, ancora alcuni punti poco chiari, sui quali sarebbe utile fare luce: primo fra tutti ritengo auspicabile riuscire a precisare se l'epoca di introduzione e di espansione del culto di san Savino nella Marca meridionale corrisponda veramente con quella risultante dalle lettere di Gregorio Magno, o se non sia per caso antecedente, in modo da verificare l'ipotesi che nella diffusione di questo culto abbiano avuto un ruolo determinante l'azione e la volontà, documentate appunto dalle lettere citate, del pontefice e di conseguenza, della Chiesa Romana.

Lungi dall'idea di aver dato una risposta a tutti gli interrogativi presentatisi dunque, quel che risulta in definitiva è la speranza di aver offerto un contributo da cui muovere per tentare di chiarire quello che Bognetti definì felicemente un "problema di ambiente: perché, e da quando quel culto fosse stato introdotto in una determinata regione e vi avesse preso uno speciale vigore"⁹⁹, pur nella convinzione che sia estremamente difficile e, comunque, non sempre possibile, trovare una risposta sicura, univoca ed esauriente capace di spiegare fenomeni dai contorni spazio-temporali e sociali così evanescenti, senza cadere in facili generalizzazioni, soprattutto in un caso come il nostro in cui le chiese dedicate, non essendo normalmente documentabili al di là di un basso limite cronologico, non si prestano ad essere attribuite con facilità, certezza ed esclusività ad una etnia, ad un imperativo delle gerarchie ecclesiastiche o ad un arco di tempo ben definito.

Brancadoro con l'edizione della *Passio Sancti Sabini*. Si veda anche ASAF, ASCCM, Titolo VIII (Coro), rubr. 2 (Offizio), fasc. I (Indulti di offizi di santi recenti) per la richiesta fatta a papa Pio VI nel 1788 dal capitolo e dai canonici di poter "estendere a tutti i dodici mesi dell'anno la recita della Messa e dell'Uffizio suo proprio [di san Savino]" dal momento che "il clero secolare della loro Città brama di prestare nella ecclesiastica Liturgia un più esteso culto al Vescovo e Martire S. Savino Protettore della suddetta Chiesa e Città" e che "in occasione di pubblici disastri da tutto il Popolo si fa ricorso con solenni preghiere a questo Santo titolare, e che quanto frequenti sono le grazie da esso compartite, è altrettanto singolare la divozione, che gli si presta da ogni ceto di persone, che si ravvisa crescere ogni dì più"; nello stesso fascicolo si trova anche la lettera con cui il medesimo Pio VI nello stesso anno 1788 accordò il permesso all'arcivescovo di Fermo Minucci di estendere l'ufficio di S. Savino vescovo e martire del 30 settembre e quello della traslazione del capo dello stesso del 3 settembre al clero di tutta la diocesi. Si rinvia anche a *Ibidem*, Titolo IX (Culto dei Santi, Chiesa e Metropolitana e Sagrestia), rubr. (Culto dei Santi), fasc. 1-3, per le autentiche e gli inventari di reliquie di santi e traslazioni di corpi santi e per il trasferimento della festività di S. Savino dal giorno 7 dicembre al giorno 3 settembre.

⁹⁹ BOGNETTI, I "loca sanctorum", p. 165.